Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 8. Milano - 20 febbraio 1921.

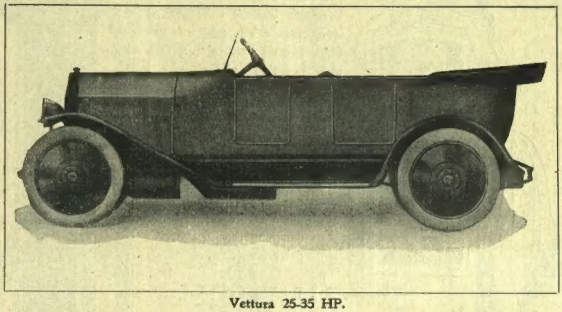
Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40 in oro).

SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA - MILANO
Specialità Esclusiva
FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
Indispensabile in tutte le famiglie

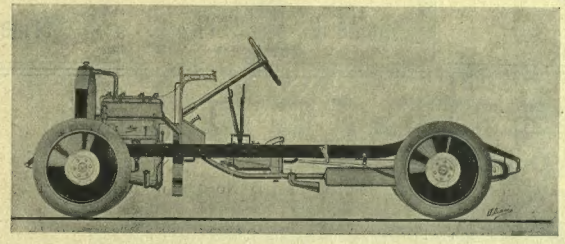
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

VETTURE 25-35 HP
ottenute dalla più razionale e dalla più elegante trasformazione dello chassis
FIAT 15 Ter.



Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis

Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)

Insuperabile
Gran Marca
Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH„ gran marca italiana, l'egr.a Sig. Jeannette in "Donna„ nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla teletta di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sè i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.

D.co ULRICH

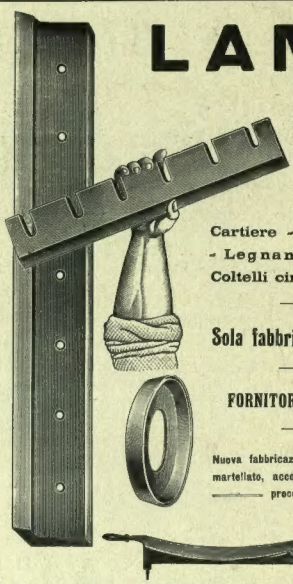
Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oporto

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

LAME

per tutte le industrie



Cartiere - Arti Grafiche - Legnami - Pellami - Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 46

"COSULICH„

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

Linee regolari passeggieri e merci per i Porti del Mediterraneo, il Nord e il Sud-America

Sede Centrale - TRIESTE, Via Milano, 10

Agenti Principali: A. & F. LAURIA, Palermo e Napoli - Agenzie nei principali Porti del Mediterraneo e delle Americhe

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO 1909
DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURÌ,
LIONE 1914
FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915

FABBRICA · DI · CAPPELLI

G·B·BORSALINO · FV · LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO £ 6,000.000)

ALESSANDRIA

Cordial Campari

Delizioso liquore da dessert

Insistete sul nome

CAMPARI

e pretendete il prodotto genuino!

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO
Stabil. a Sesto S. Giovanni.

BELLEZZA DELLA CAPIGLIATURA

PÉTROLE HAHN

Profumo Squisito

Impiego gradevolissimo

F. VIBERT
Fabbricante
LIONE (Francia)

IN VENDITA OVUNQUE

PARKER LUCKY CURVE
FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie
Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24 Milano - Tel. 11401

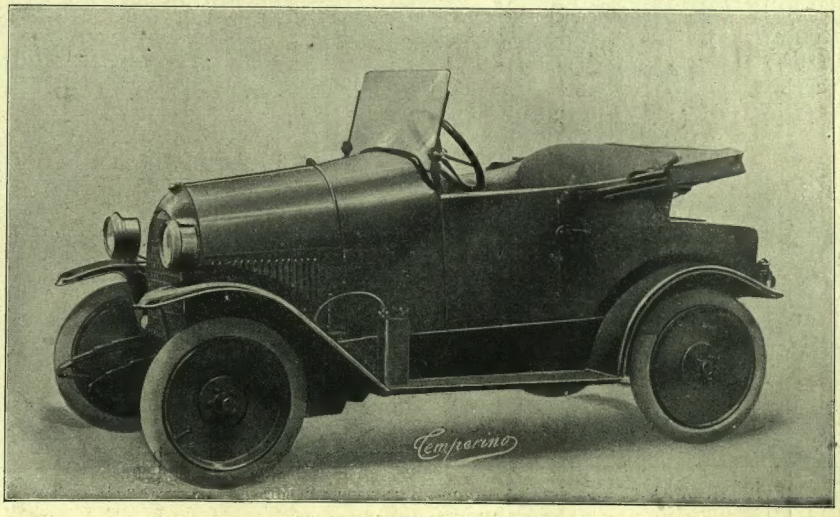
Fosfoiodarseno Calosi

Primo ricostituente italiano

STABIL. D.re M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 90-17).

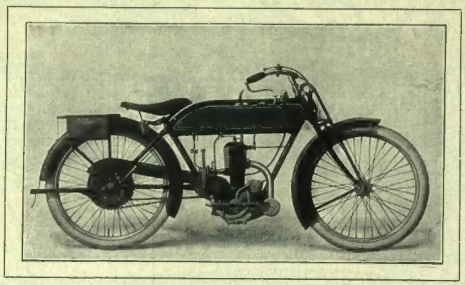


VETTURETTA TEMPERINO A DUE POSTI.

Dopo aver suscitata l'ammirazione dei competenti
con la magnifica collana delle sue vittorie la

MOTO GARELLI

3 HP
due cilindri
senza valvole



(Gomme
Hutchinson)

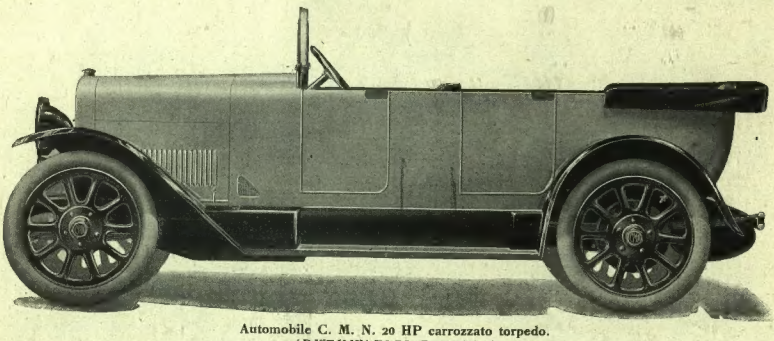
verrà sul mercato nella prossima stagione
formando l'orgoglio dei suoi possessori.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO
Stabilimento: SESTO SAN GIOVANNI - Casella Postale 287

SOCIETÀ ANONIMA

COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANE DI PONTEDERA)
Capitale L. 3.000.000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP carrozzato torpedo.
(PNEUMATICI PIRELLI)

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 — TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88
OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

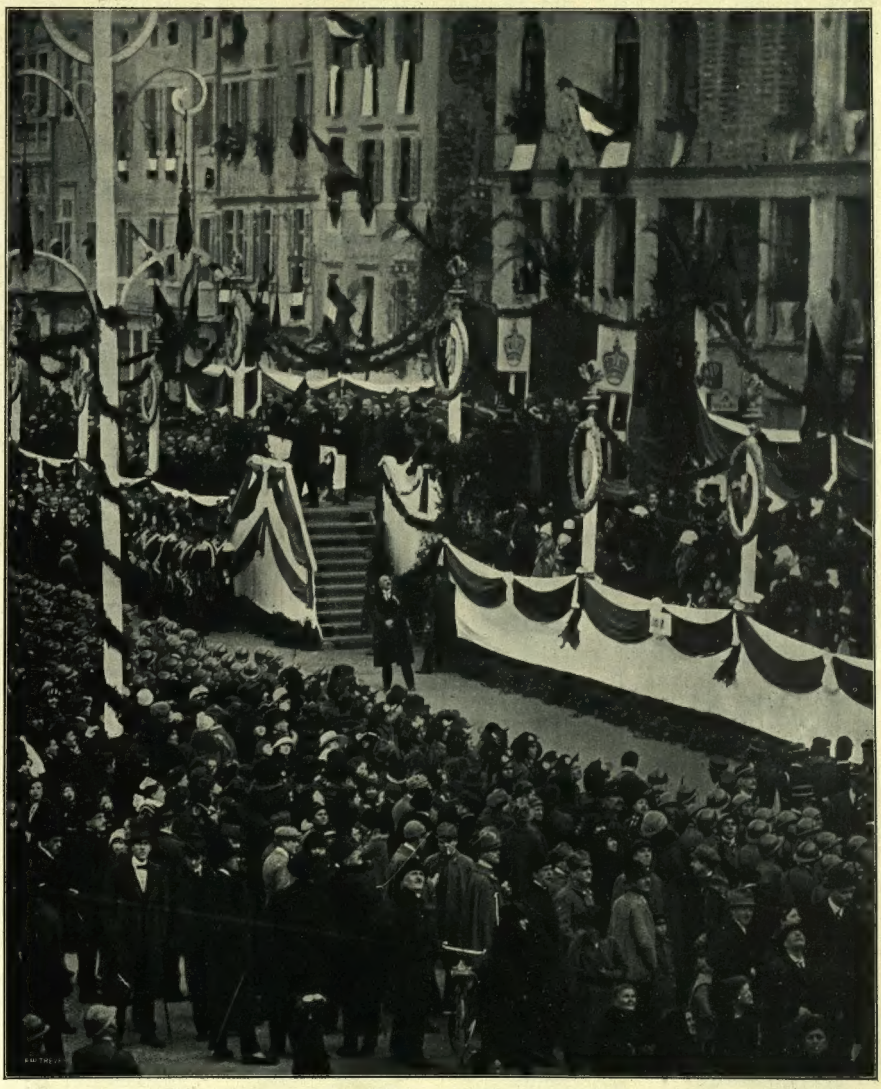
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 8. - 20 Febbraio 1921. Questo Numero costa Lire 2,50 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 20th, 1921.

LA FESTA DELL'ANNESSIONE A GORIZIA - 6 febbraio.

(Fot. A. Silvestri).



IL SENATORE BOMBIG IN PIAZZA GRANDE DÀ LETTURA DEL DECRETO DI ANNESSIONE.

D'Annunzio lavora. — Pagare. Pane e chiacchiere.

Gabriele d'Annunzio sta per tornare all'arte sua. Nella lucente quiete del mio bel Garda, temperato da quel grande italico sorriso d'aure e d'acque il suo dolore, il poeta riprenderà l'opera interrotta in questi anni di azione. Egli ha già trascritto e ordinato il *Notturno*, composto nella notte d'una cecità che si temette invincibile, quando, perduto un occhio, egli corse pericolo di perdere anche l'altro. Il *Notturno* uscirà dai torchi del Treves verso la fine di marzo. E l'artista infaticabile, il prodigioso lavoratore altre opere prepara. Mirabile notizia è questa. Io penso con gioia alla bellezza, ancora per noi segreta, che il poeta ci rivelerà; penso ai libri che egli ci darà. Divino dono è un libro. Ci potremo lesinare ogni altro cibo; ma questo puro pane dello spirito noi vogliamo consumare riccamente, senza riposo. E prego, come un ingenuo credente negli spiriti delle acque e degli alberi, che il dolce Benaco, pur capace talora di fremiti marini, dia a Gabriele d'Annunzio tutta la gioia della rinnovata fatica.

A tutti noi, che siamo nati non lontano dagli ulivi e dagli aranci del Garda, pare, quasi, d'avere ospite in casa nostra il poeta. Gli siamo riconoscenti d'aver scelto, in quelle terre odorose, il suo romitaggio. I poeti le hanno sempre amate. Le benedisse, in chiare stanze, un nobile malinconico artista, Cesare Betteloni; che volle esser sepolto presso il bel lago che cantar *gli* piacque; mormorò il loro incanto notturno soavissimamente Berto Barbarani, narrando dei cedri che si curvano a salutare i flutti, e della grande canzone che il lago intona, nel buio, prendendo entro il suo fascino misterioso i torrenti e gli alberi, e le stradette selvatiche; e un altro poeta, non di parole, ma di colori, Angelo dall'Oca Bianca, innamoratamente lo dipinse. Catullo guida il coro; voci infinite rispondono.

Voci leggere e voci sovrane; dal Carducci, ai nostri ornati didascalici settecenteschi. Gabriele d'Annunzio le avrà udite salutanti. Molte leggende corrono sulle rive del nostro Garda. Ma udiremo ora, tornandovi, la storia di finestre accese durante la notte; di finestre che rivelano, lucendo nel buio, che il soldato, deposte le armi, ora appassionatamente lavora. I pescatori, spandendo le reti nelle acque brune, ci indicheranno quei lumi, e onoreranno con semplicità il mistero dell'arte insonne.

❦

Capperi, oh capperi! — come esclamava talora il defunto signor Panera, — gli americani tornano agli affari! Hanno fatto gli idealisti per cinque o sei anni. Per cinque o sei anni si sono affaticati a fabbricare armi per la guerra europea, singhiozzando: « oh la guerra, che orrore! ». Si sono rassegnati a farsi pagare, prima in danaro, poi in cambiali, queste armi, e tutte le altre buone cose che mandavano pietosamente all'Europa forsennata; sono entrati in guerra per l'ideale distillato, e, dopo la guerra, ne hanno portate parecchie damigiane a Parigi, offrendolo a coppe ai paesi insanguinati. A forza d'ideale, hanno alcoolizzato qua e là alcuni popoletti intemperanti che si son messi a dar spettacolo di ubbriachezza repugnante e molesta; in nome dell'ideale si son posti a ingrossare il loro naviglio da guerra e da trasporto, in modo da superare il naviglio d'ogni altra nazione, e da prepararsi un dopo guerra prospero e potente. Adesso vogliono riposare da questa fatica di vivere guardando in alto, verso il cielo dove gli spiriti puri passeggiano vestiti di luce; adesso vogliono tornare alla terra, alla realtà, e alla vita utile e pratica. L'Europa ha detto loro: « ci avete prestato del denaro che è tutto tornato in casa vostra, ai vostri industriali, ai vostri mercanti, ai vostri affaristi; nella guerra che fu, per necessità, anche la guerra vostra, avete portato il peso minore; lasciateci respirare, toglietecì di dosso questo debito. Si è parlato tanto di sforzi in comune, di sacrifici in comune; in questa « comunità » gettate ora i vostri crediti, e aiutate, voi che state meglio di tutti, l'Europa a ripigliar forze. » L'America ha risposto: « No. Pagate. »

Non c'è dubbio che, in massima, i debiti si devono pagare. E gli americani sono nel loro assoluto diritto, quando rimettono nel pepe l'ideale, e tirano fuori le cambiali. Ma noialtri, vecchio popolo donchisciottesco, che siamo entrati in guerra nel momento del maggior pericolo, che non abbiamo avuto, combattendo, dissanguandoci, esaurendo le nostre ricchezze, che finalità alte e generose, sentiamo che c'è pure una differenza tra il mondo antico e il mondo nuovo; la differenza che c'è tra i signori di razza e gli arricchiti di fresco. Gli arricchiti di fresco, nella vita attiva, contano forse di più; hanno l'iniziativa pronta, più costanza, più ardimento; ma, in certe occasioni, preferiamo i signori di razza.

Si parla molto, laggiù, tra i grattacieli, all'ora delle contrattazioni in borsa, dell'imperialismo europeo. La guerra, dicono quei mecenati, non deve servire al trionfo delle avidità dei popoli. D'accordo: noi italiani, con i fatti, abbiamo dimostrato che crediamo in queste parole. Ma ci permettiamo d'aggiungere che la guerra non deve neppure servire a fare degli affari. Ora è verissimo che l'Inghilterra esce dal conflitto ricca di colonie nuove; è altrettanto vero che la Francia pretende che le sue vittorie le diano una specie di egemonia in Europa; ma è pure innegabile che l'America vuole che la guerra le frutti tutto il denaro dell'Europa. Noi che siamo stati, che siamo e che saremo i veri idealisti, agli americani che, fiutando i nostri disperati quattrinelli, esclamano: *« non olent »*, rispondiamo: « puzzano ». E poi tacciamo, chè è conveniente e dignitoso tacere. Non possiamo contare i nostri morti, e paragonarli ai dollari che gli americani ci chiedono. I nostri morti sono fuori da quest'aere di bottega. Non vogliamo enumerare i patimenti del nostro popolo. Non abbiamo sofferto per presentare il conto. Ma segretamente sentiamo e pensiamo che nessuno dovrebbe presentare il conto; e meno di tutti quelli che hanno sofferto poco, e si son vantati di voler salvare l'Europa, confessando, in parte, che volevano sopratutto salvare l'America.

Gli americani non sono di questo parere. Hanno chiuso l'èra dell'idealismo. Adesso fanno i bilanci. E mostrano la più candida stupefazione quando osiamo chiedere: *« et dimitte nobis debita nostra. »* — « Come? Condonare i debiti? Ma il denaro fu prestato; dunque ha da venir restituito. Che storie sono queste? Ma, Santo Iddio, non si fa così nel mondo degli affari! Vi abbiamo già dato *gratis* i messaggi; vi abbiamo venduto a un prezzo di favore i quattordici punti; adesso basta elargizioni, basta sperperi. » Ma se l'Intesa chiede alla Germania una somma che, per la Germania, è certo terribilmente gravosa, ma non vale a sanare che in piccola parte tutti i danni che la guerra, tedesca da capo a piedi, ha fatto a nazioni che avevano tanta voglia di farla, come io ho voglia di mangiare una bistecca di can barbone, l'America grida: « ma no; bisogna essere miti! Bisogna essere disinteressati! Voi uccidete la Germania ». Ora bisogna sapere che la Germania è una buonissima cliente dell'America; e il primo requisito di un cliente è quello d'essere vivo. Dunque l'Europa sia generosa, sia idealista; a incassare ci pensa l'America. La distribuzione del lavoro è uno dei caratteri dell'attività moderna. Oh l'oncle Sam torna ad essere l'oncle Sam. Ottimamente. L'avevamo perduto di vista.

❦

L'ostruzionismo è finito. I signori deputati socialisti non fanno più che delle riserve platoniche, e permettono che il prezzo del pane aumenti. Pochi mesi or sono avevano infiammato la piazza. E la piazza urlò: « ci affamano. Strappano di bocca al proletariato il suo boccon di pane ». I capipopolo confessano ora indirettamente che, poichè i prezzi di tutte le cose son cresciute, e son cresciuti anche i salari, quell'aumento di salari deve pure servire anche a pagare l'aumento del pane. E la piazza sta quieta, tirando piuttosto al vino, del quale le statistiche ci hanno rivelato lo spaventoso consumo.

È curioso che la piazza non abbia che i bisogni che i suoi oratori le indicano. Essa, per esempio, non si accorge di aver fame, forse perchè, in complesso, ha mangiato più di quel che mangiamo noi, poveri borghesotti tranquilli. Ma se, in un dato momento, un capopolo raduna un comizio, e si mette a urlare: « compagni, voi avete faaame! » la buona gente che lo ascolta, sente una terribile languidezza di stomaco, maledice la borghesia che le impedisce di mangiare, e s'arroventa con pensieri d'odio lo spirito, anelando all'insurrezione.

La maggior parte dei grandi movimenti proletari non hanno altra origine che un po' di retorica demagogica. La questione del pane

" Notturno "

Il libro scritto da Gabriele d'Annunzio *tra il febbraio e l'aprile del 1916, durante la sua cecità, su strisce di carta, linea per linea, era in gran parte stampato alla fine dello stesso anno. Mancava l'interpretazione e la trascrizione d'un certo numero di strisce più difficili, che non poteva decifrare se non lo stesso scrittore. Ma si sa che egli, tuttora convalescente, sfidando il pericolo di perdere anche la luce dell'altro occhio, come gli presagiva il professore Albertotti, volle ricominciare la guerra. E la ricominciò il 13 settembre 1916 col bombardamento degli* hangars *di Parenzo.*

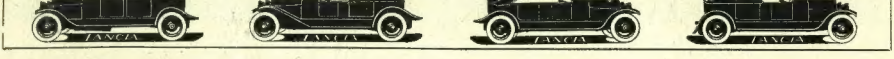
Da allora fu ripreso nel turbine dell'azione, senza respiro, fino alla tragedia recente di Fiume.

Ora, nella quiete del Garda, egli attende a licenziare il suo volume « scritto col sangue ».

Possiamo annunziare che il

" Notturno "

sarà pubblicato dalla Casa Treves nel mese di marzo prossimo, con le mirabili incisioni in legno che Adolfo De Carolis *aveva compiute in quell'autunno che fu quello della battaglia del Veliki.*



era così poco seria, che, tacendo gli arruffoni verbosi, tace anche la folla. Se essa fosse veramente colpita nello stomaco, se l'aumentato prezzo del pane l'impoverisse veramente, a che servirebbero le caute rinuncie dei parlamentari? La miseria trarrebbe per le vie le moltitudini senza capi, e il Parlamento potrebbe legiferare a sua posta. Le sue leggi sarebbero lacerate. Ma l'agitazione era fittizia. E tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili.

La conseguenza dolorosa di tutto ciò, è che, in questi mesi, l'Italia ha perduto alcuni miliardi, che il suo cambio s'è aggravato, che la sua crisi s'è acuita. Non per il peso delle cose, ma per il vento stolto delle parole.

Nobiluomo Vidal.

L'arrivo a Milano del primo convoglio fluviale da Venezia, alla Conca fallata.

« Milano porto di mare » non è più una frase vuota di senso. In quindici giorni Milano ha veduto partire ed arrivare i primi convogli fluviali della linea di navigazione Milano-Venezia e viceversa.

Il convoglio per Venezia partì da Milano, dalla darsena di Porta Ticinese, il 2 febbraio, e ne pubblicammo la fotografia della partenza nel nostro numero del 13 febbraio. Il barcone, contrassegnato col N. 1, partì trainato dai cavalli fino al Ticino; poi un rimorchiatore lo condusse a Cavanella. Da qui fino a Brondolo tornarono a funzionare sull'alzaia i cavalli e da Brondolo alle zattere di Venezia procedette col rimorchiatore mandatogli incontro dalla laguna.

Lungo il percorso, a metà strada, il convoglio partito da Milano si incontrò col convoglio partito da Venezia, composto di sei barche, quattro dirette a Mantova e due dirette a Milano.

Questo primo convoglio partito da Venezia per Milano, arrivò mercoledì 16 febbraio alle ore 14, nelle acque della capitale lombarda. Le due barche che formavanlo, portavano i nomi curiosi di *Critica* ed *Angelina* — ed erano cariche di mille quintali di grano destinati al Consorzio provinciale di approvvigionamento.

Questo convoglio partì da Venezia il 1.° febbraio, e compì il suo viaggio secondo l'orario prescrittogli e senza inconvenienti. A Milano i due natanti dovettero però ormeggiarsi lungo la ripa del Naviglio in margine alla via Leonardo da Vinci, non offrendo la Darsena di porta Ticinese sufficiente fondale.

Così l'unione fluviale Milano-Venezia è un fatto compiuto.

1821

è il titolo del numero speciale « Natale e Capo d'Anno » che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offre per il 1921 ai propri associati ed amici. Questo numero, finito appena ora di stampare — attraverso le molte difficoltà tecniche create dall'attuale crisi delle industrie in generale e dell'industria tipografica-libraria in particolare — va in spedizione in

ANDREA APPIANI. — Napoleone I, Imperatore dei francesi e Re d'Italia.
(Riprodotto in tricromia nella prima pagina del numero.)

questi giorni, e non dubitiamo che il pubblico lo troverà perfettamente riuscito. Il 1821, l'anno in cui gl'italiani tentarono i primi ardimenti e provarono le prime disillusioni movendosi per la loro

Copertina del numero, dipinta da Guido Zuccaro.
(Riprodotta in tricromia.)

resurrezione liberale ed unitaria, non avrebbe avuto il carattere nazionalista che ebbe se non lo avesse preceduto e determinato tutto quel laborioso e fantastico periodo di avvenimenti memorabili che corse dalla prima venuta dei francesi di Bonaparte in Italia, nel 1796, dalle Repubbliche Cisalpine ed Italiana, al susseguente Regno Italico, caduto nel 1814, dallo sfasciarsi del quale pullularono i maggiori desideri, le più ampie aspirazioni, le prime cospirazioni, i primi moti contro la nuova dominazione — la dominazione austriaca.

ALFREDO COMANDINI con un suo vivace articolo a guisa di conferenza rievoca tutto quel fortunoso periodo, venendo fino a narrare per sommi capi quello che fu propriamente il moto piemontese del 1821, aspettato ma non emulato — che sarebbe stato inutile — in Lombardia, e finito amaramente con repressioni e condanne mentre l'uomo che, bene o male, aveva contribuito a ridestare la coscienza italiana — Napoleone — spegnevasi tristemente a Sant'Elena.

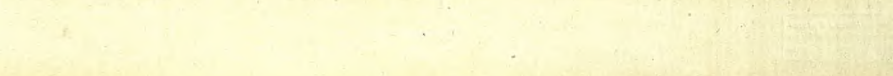
La colorita e rapida rievocazione è ampiamente e bellamente illustrata da un'infinità di incisioni ricche, originali, suggestive; vecchie stampe, ritratti vari, talun fin qui inediti tratti da disegni originali dell'Appiani, miniature, bandiere, costumi militari, quadri e scene popolari, emblemi, mode — 32 tricromie e 37 incisioni in nero — formano un insieme pittorico, artistico, suggestivo di grandissimo effetto. La rievocazione è completata da quattro pagine — squisitamente dettate dall'architetto senatore LUCA BELTRAMI — illustranti lo svilupparsi e l'evolversi de *lo stile classico e la edilizia in Milano Capitale della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico* — corredata anche questa monografia da curiose incisioni documentative a colori e in nero.

Il fascicolo, di 40 pagine di testo illustrato, in carta di lusso con ricca copertina a colori, disegnata dal pittore Zuccaro, si vende a L. 10 presso i Fratelli Treves (Milano, Via Palermo, 12), e nelle librerie dell'ALI e in tutte le altre e nelle edicole. Gli associati annui dell'ILLUSTRAZIONE lo ricevono franco inviando L. 5 all'Amministrazione.

† Il generale russo KUROPATKIN.

Si annunzia da Mosca la morte del generale russo *Kuropatkin*. Ministro della guerra nel 1898, il Kuropatkin dovette la sua fama alla guerra russo-giapponese perchè in quel periodo assunse il comando degli eserciti russi in Manciuria. Durante la guerra europea, il Kuropatkin ebbe il comando degli eserciti del nord. dal 1915 al 1916. Dopo la rivoluzione si era ritirato nei suoi possedimenti. Registriamo questo annunzio della sua morte; ma non sarebbe da meravigliare che siasi fatta confusione col princ. Kropatkin, di cui dicemmo nel numero scorso, realmente morto, dopo che di lui era stata annunziata la morte quando non era ancora avvenuta.

— A Parigi si è spento *Ernest Denis*, professore di storia alla Sorbona, francese indubbiamente, ma considerato dalla czeco-slovacchia come una « gloria » boema. Infatti egli, nel 1872, andò in Boemia, dove da poco erasi iniziato lo studio delle discipline storiche. Il Denis si incontrò con Francesco Palacky che non era ancora riuscito a condurre a termine la sua grande opera sulla storia della nazione czeca e si vedeva costretto dalla malferma salute a interromperla all'anno 1526, ossia all'epoca dell'avvento degli Absburgo al trono di Boemia, nè aveva trovato in Boemia un continuatore pel lavoro da lui iniziato. Il Denis fu il continuatore del Palacky. Non solo condusse a termine la storia della nazione czeca, ma scrisse ancora quella di *Giovanni Huss e le guerre hussite*, poi: *La fine della indipendenza boema; La Boemia dopo la Montagna bianca*. Divenuto conoscitore profondo della questione czeco-slovacca nel passato e nel presente, avendo così ben penetrato l'antagonismo esistente fra la nazione czeco-slovacca e l'Austria-Ungheria, il Denis seppe, fin dall'inizio della guerra, trovare il punto di vista che conveniva adottare nella nuova situazione creata dal conflitto. L'indipendenza czeca non era più un sogno romantico ma una possibilità subordinata soltanto allo smembramento dell'Austria. « Distruggete l'Austria! » Questo monito divenne il suo intercalare.



PERIPEZIE DELLA VENEZIA GIULIA DALL'ARMISTIZIO ALL'ANNESSIONE.

Alle feste di questi giorni per l'annessione, si sono visti, nelle città della Venezia Giulia, alcuni viventi cimeli storici: i più tenaci sabotatori degli Absburgo. Poichè il loro programma è realizzato, essi sono disoccupati. Con quella loro aria annoiata e nostalgica, sembrano in pensione. La libertà, il tricolore, dopo averli inebbriati, li ha spersonalizzati. Non più *i, r,* da cancellare dai documenti della monarchia; non più comitati segreti da rinnovare giorno per giorno, da trasferire da un nascondiglio all'altro, secondo le mosse della polizia; non più bastonature da distribuire....

Il gusto della congiura è tanto sopravvissuto anche nella attuale generazione triestina da rifiorire quando i legionari andarono a Fiume: i comitati segreti, i travestimenti, i trucchi, i fogli clandestini pullularono dall'Isonzo al Quarnero; estreme espressioni d'una balda tradizione quarantottesca le quali s'innestavano nella trasformazione che Trieste, Pola, Gorizia andavano, frattanto, operando.

Da una parte: abitudini secolari; dall'altra: bruschi tentativi di nuovi assetti. Con l'Austria: odio per il governo, e stima per i funzionari impeccabili; con l'Italia: accuse d'incompetenza ai funzionari e governo amato come simbolo. Con l'Austria: meticolosità di leggi; con l'Italia d'armistizio: incontro di due concetti giuridici, uno morente e l'altro nascente, tanto che nella stessa regione si avevano maggiorenni di ventun'anni e maggiorenni di ventiquattro, cittadini non ancora italiani, ma non più austriaci, leggi austriache abolite a Vienna, ma ancora in vigore a Trieste. Con l'Austria le lotte di razza erano procedute traverso il più rigoroso ossequio per la legge. Con l'Italia sono continuate fra stasi complete d'ogni valore giuridico sia per enti che per individui: fenomeno che dapprima sbalordì gli amanti «dell'Italia sì, ma con ordine». Tra una illegalità dei comunisti e una risposta dei fascisti, il governo stava bonariamente a vedere e nei teatri di Trieste gli autori delle riviste saettavano sarcasmi contro il commissario civile. I triestini che avevano appreso dall'antica dominazione le maniere forti, avrebbero voluto iniettarle pure nella politica italiana. A sentire tali discorsi, i nostri soldati si chiedevano se, puta caso, c'era una differenza psicologica fra regnicoli e redenti.

❦

Sicuro che c'è. E bisogna apprezzarla. Gl'italiani della Venezia Giulia costituiscono la fusione tra lo slancio latino e la tenacia tedesca. Sono nordici quando eseguiscono inappuntabilmente le intimazioni degli agenti dell'ordine durante i cortei funebri o alle cerimonie; sono mediterranei quando cantano a squarciagola, malgrado i fieri divieti, dalla notte del sabato alla sera del lunedì. Vanno ghiotti per la pasticceria viennese e amano le gite alla napoletana e alla veneziana sul golfo. Nei rapporti politici e commerciali coi nordici hanno assimilato la fermezza. Nelle lotte contro la Monarchia si sono raffinati nelle beffe, nelle astuzie e nella ostinazione. Oggi la loro parlata è perentoria ed ironica. Durante l'armistizio fu anche amara: riflettè la diffidenza contro l'Intesa.

Trieste temette che le sue navi requisite dagli Alleati non le fossero restituite; temette la concorrenza d'una Fiume internazionalizzata; temette che il confine le passasse a venti chilometri di distanza; fu sospettosa coi treni provenienti dalla Jugoslavia i quali sostavano, durante l'armistizio, una o due ore a Longatico, stazione di frontiera tra Lubiana e Trieste. I triestini, dal punto di vista commerciale, avrebbero voluto che la durata della sosta fosse stata minima per consentire un più sollecito recapito della posta e delle merci. D'altra parte i triestini, dal punto di vista politico, avrebbero voluto che la sosta fosse durata il massimo possibile per consentire un controllo esauriente sui documenti e sugli scopi dei viaggiatori stranieri diretti in Italia.

Chiudere i confini militarmente, ma aprirli economicamente — lasciar passare il commercio, ma fermare i nuovi, estranei blocchi etnici — ospitare le merci ed i denari del retroterra e diffidare di taluni istituti esteri: tali gli estremi della crisi d'armistizio nella città carsica, il cui privilegio d'essere nata a cavalcioni fra un pezzo d'Europa e un altro le fu per molti e molti decenni motivo di perenne irrequietezza morale. Con l'Austria fu sicura della prosperità, ma fu insidiata nella nazionalità; con l'Italia, tra il 1918 e il 1921, è stata sicura della nazionalità, ma dubbiosa della prosperità. Con l'anima, Trieste è protesa verso Roma; con il commercio è protesa verso il retroterra. L'annessione placa la sua triplice ansia: le consacra l'italianità, le garantisce la difesa militare, le riattiva la funzione di bocca dei popoli cecoslovacco, austriaco e jugoslavo.

❦

La miscela triestina è attualmente tutta mutata. Gli slavi sono scesi a 20 000 sopra un totale di 250 000 abitanti; gli altri hanno emigrato in Jugoslavia. Agli antichi commercianti greci, albanesi, turchi e boemi si sono sostituiti i negozianti delle Puglie e dell'Emilia; al capitale viennese si è sostituito quello italiano. In piedi restano le banche ceco-slovacche e jugoslave alle quali si sono aggiunti, nel porto, i magazzeni della Boemia e dell'Austria: e in questo ricovero è l'ultimo rifugio dell'antica signoria.

È poi: gran flusso e riflusso di correnti internazionali. L'esotismo di Trieste prima della guerra era statico: ora è nomade.

Gli ospiti, sotto la «defunta», erano così scarsi che Trieste trovò sempre sufficienti i suoi pochi alberghi, la caccia ai quali oggi è morbosa e costosa da parte degli attuali visitatori, molto più che tutti i congressisti d'ogni genere hanno acuito il guaio scegliendo la città di San Giusto come sede delle loro riunioni.

Per due anni, grazie ai pellegrinaggi, Trieste ha conservato un'apparenza festaiola che riusciva tanto più singolare se spostata alle note esotiche: faccie nere e faccie gialle per ogni nuovo arrivo di piroscafo.

Per vedere sfilare il mondo internazionale a Trieste, durante l'armistizio, bastava piazzarsi nel vestibolo d'uno tra i principali alberghi, in cui i camerieri erano parte viennesi e parte bolognesi — il residuo del vecchio regime e i germogli del nuovo — in cui ogni straniero parlava la lingua di un altro straniero con un babelico risultato complessivo; in cui tutti avevano una apparenza contemplativa e invece, fra un tè e un dolce, rialacciavano le comunicazioni fra i brandelli della sfasciata Monarchia e il resto d'Europa. E su questo lavorìo: musica e danze.

❦

Dopo due anni di feste da ballo parecchi grigio-verdi, capitati a Trieste per coronare nella visione del successo il servizio militare, si sono trasformati in fidanzati, in mariti di triestine! I numerosi matrimoni hanno dimostrato che le impressioni della prima ora sulle triestine, sulle gorizíane, sulle istriane erano superficiali; che gli abbracci per via, spontanei, coi quali i grigio-verdi erano stati accolti dalla giovinezza muliebre delle nuove terre, avevano un significato politico e non galante. Forse anche il galante, più tardi, per merito d'ambo i sessi, s'insinuò: ma certo è che nella Venezia Giulia la donna, cresciuta tra lotte di nazionalità, ha un temperamento politico, polemico, battagliero e in tema di irredentismo diceva pane al pane, prendeva parte ai comizi, ai cortei.

Se poi la triestina è disinvolta, spregiudicata, il fenomeno è dovuto all'incontro della sua mentalità italianissima con quella viennese; briosa, musicale, ballerina, propizia alle scorribande a due nei boschi del Cacciatore o di Opcina, alla periferia della città, ai bagni in libertà di Punta Sottile, di Grignano e di Grado....

Nei due anni d'armistizio Trieste si è affermata una delle città più feconde di matrimoni e di natalità: matrimoni persino fra carabinieri e slave, fra patrizi italiani ed ex-fedeli di casa d'Absburgo. Trieste, in fatto di natalità, supera, nella percentuale, le principali città d'Italia. Ma le superò, nei due scorsi anni, anche nelle separazioni coniugali per le quali affluirono centinaia di domande ai tribunali di Trieste, Gorizia e Pola.

❦

Le istanze erano precedute da scene al governatorato di Trieste ove, ogni due o tre mesi, venivano letti i nomi degl'imminenti rimpatriandi dall'Oriente: gl'irredenti mandati nel 1914, 15 e 16 dall'Austria in Galizia, fatti prigionieri dai Russi, trasformati in volontari antibolscevichi. Letture drammatiche! La folla le ascoltava come sentenze. Ciascun nome suscitava esclamazioni di giubilo o di sorpresa: — Ma come! Non era morto?

Poi arrivava il piroscafo. Taluni reduci, specialmente slavi, dopo cinque anni di separazione, trovavano molte cose mutate in famiglia.... Quando la guerra dava il senso ai semplici che non dovesse terminare più, i sentimenti più normali di Penelope sembravano annullati dalle anomalie più catastrofiche e illimitate. Di qui i figli di guerra: ora fante, ora *tognino*, magari uno tricolore per la presa di Gorizia, uno giallo e nero dopo Caporetto. E il marito, l'ex prigioniero dei russi, in quali condizioni di salute tornava?

Meno male che la cronaca non registrò tragedie, ma rassegnate accettazioni dei fatti compiuti, seguite da conciliazioni o da separazioni. Molti mariti non sono più tornati, nè si sa che cosa precisamente sia loro accaduto. C'è il commilitone che li vide cadere prigionieri o feriti: poi, più nulla. Era umano che la moglie si consumasse nell'attesa fino alla vecchiaia? Oltre gl'interessi da tutelare, aveva un cuore che persisteva a tenderle insidie, a consigliarle questo o quel successore. Ecco perchè si leggevano quotidianamente, tra il '19 e il '20, nei giornali della Venezia Giulia, gli editti in cui si invitava il marito o un conoscente del marito a farsi vivo. E se non si faceva vivo, lo si dichiarava morto dal giorno in cui egli aveva cessato di scrivere o nell'ultimo giorno in cui egli era stato visto.

Data l'eccezionale quantità dei dispersi deplorata nella Venezia Giulia, la Monarchia prima di morire aveva elargita una legge per spicciare la cicatrizzazione delle famiglie mutilate, per autorizzare spartizioni di eredità, celebrazioni di nuove nozze. Essa con disinvoltura stabiliva che se il disperso tornava a casa, il fatto compiuto si doveva considerare non avvenuto. Facile a dirsi: ma un'eredità spartita e magari mangiata, un marito n. 2, un figlio nato dalle nuove nozze non sono fenomeni facilmente eliminabili, a meno che il redivivo sia ben lieto di trovarsi scapolo per ordine della legge: redivivo due volte!

❦

I reduci dall'Oriente trovarono a Trieste i monumenti d'Absburgo in piedi, meno il busto di Francesco Giuseppe nel palazzo della Posta; trovarono centinaia di cittadini col cognome slavo o tedesco mutato in italiano; appresero che un corteo di poeti, prosatori, ex-deputati, auto-candidati politici aveva inondato di conferenze nei primi mesi, la città redenta; appresero che in un anno le automobili e gli autocarri avevano prodotto cento investimenti tra i cittadini disabituati nei quattro anni di guerra ai veicoli veloci. Così, tra molta e varia cronaca, ora lieta, ora triste, si chiude in questi giorni per la Venezia Giulia un ciclo storico, mentre un altro comincia.

OTELLO CAVARA.

Gran Spumante Contratto-Canelli

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

LA RICOSTRUZIONE DI GORIZIA

I lavori di sgombero e di ricostruzione.

Il quartiere ai piedi del Monte Santo che fu il più danneggiato dai bombardamenti.

Le vie d'accesso al Castello.

La Cattedrale.

Via dei Signori.

I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE.

IL PALAZZO REALE DI PALERMO.

Mentre esce, accolto dagli unanimi consensi del pubblico e della critica, il magnifico volume: I Palazzi e le Ville che non sono più del Re, *(224 pagine, in-4, con 202 illustrazioni e prefaz. di Ugo Ojetti - Milano, Treves - legato in tutta tela, L. 75), che raccoglie, integrandola con molto materiale inedito, la serie di monografie pubblicate in queste pagine, crediamo utile pubblicare anche quest'ultima monografia sul Palazzo Reale di Palermo dettata dal professor Ettore Gabrici, perchè i nostri lettori abbiano la visione completa dei tesori d'architettura e d'arte che il Re ha devoluti al Demanio della Nazione.*

Palazzo Reale di Palermo: Facciata posteriore.

La mole di fabbriche, costituenti oggi il palazzo reale di Palermo, non ha carattere di continuità nelle linee architettoniche esterne: i secoli vi si contrappongono ai secoli. Il lato est, che prospetta sulla Piazza della Vittoria, nella parte più eminente ha una struttura semplice e piana. Esso forma un angolo di poderosa muratura a piccoli conci, con finestre incorniciate da archi acuti, con costolone che ricinge gli archi del secondo piano dando loro unità costruttiva ed eleganza di decorazione. E se si tien conto che questa parte del palazzo, di pianta quadra, emerge dalla linea di fronte della fabbrica a guisa di torre, si potrà anche ritenere esser questa l'unica parte superstite, e la meno alterata, di quel castello, che i principi normanni si eressero nel punto più elevato della città sulle fortificazioni che già esistevano. Forse è la *Torre Pisana* di re Ruggiero, detta pure di *Santa Ninfa,* a cui facevano riscontro sul lato sud la *Torre Greca,* e la *Torre Rossa.*

I muri di questo palazzo, nella parte ovest sono intarsiati fino a notevole altezza da grandi archi decorativi, e mostrano, come pare, sotto all'intonaco recente buona parte della struttura originaria.

I cronisti del tempo dissero cose mirabili di questo palazzo normanno, che oggi rimane in minima parte, ne decantarono i tesori raccolti, i musaici; lo splendore delle gemme e dell'oro, la preziosità dei marmi. La Cappella Palatina e la Sala così detta di Ruggiero

Il Palazzo Reale di Palermo e la Torre Santa Ninfa.

giustificano pienamente l'ammirazione dei contemporanei.

Sovrapposizioni d'intonachi e di muri, adattamenti, demolizioni fatte dal secolo decimosesto fino ai giorni nostri trasformarono del tutto quella che fu la reggia dei principi normanni e di Federico II. Il palazzo confinante con la Torre Pisana è di architettura cinquecentesca. I documenti conosciuti provano che i vicerè spagnuoli dalla metà del cinquecento fin quasi alla metà del seicento demolirono le fabbriche normanne, cadenti in alcune parti, per dar luogo ad abitazioni di tipo più moderno e più conforme ai loro desiderii e bisogni della vita. La Torre Rossa, che la tradizione fa risalire al conte Ruggiero, cadde sotto il piccone del vicerè Giovanni Viega nel 1553 « affinchè la veduta della città fosse più bella e spedita ». E Carlo III abbattè quella parte del palazzo che servì per aprire sul lato ovest il grande scalone di pietra rossastra, conducente alle abitazioni reali del secondo piano. Il cortile maggiore fu costruito dal vicerè Macqueda, a tre ordini di arcate, il cui sviluppo verticale manca di unità costruttiva in quanto l'altezza dell'ordine inferiore fu imposta dal pavimento preesistente della Cappella Palatina; e riuscì troppo basso e sproporzionato rispetto al colonnato del primo piano, che pare troppo alto. Più svelti ed eleganti sono i portici cinquecenteschi del cortile minore tra la Cappella Palatina e la Torre Pisana, oggi in parte murati.

Palazzo Reale di Palermo: Cortile a portici, fatto costruire dal Duca di Macqueda.

In quest'ultima è compresa la *Sala di Ruggiero*. Semplice nel rivestimento marmoreo alle pareti e nei listelli, derivanti dalla combinazione di minuscoli triangoli variopinti, ha la lussuosa apparenza di un ricco tappeto orientale guardando in alto. Non v'è punto dei suoi piani arcuati o ricurvi, che non sia coperto di mosaico. Gli ornamenti sono di piante e di animali, chiusi in campi e disposti con rigorosa simmetria e corrispondenza. La caccia al cervo su di una parete è ripetuta sulla faccia opposta; ad un cigno sta di fronte un altro cigno, ad un albero ne corrisponde un altro simile. Disegnata una metà era bell'e disegnata anche l'altra in senso inverso. Quale semplicità di mezzi ed ingenuità di composizione, ed insieme quanto effetto decorativo in quelle figure di uomini dagli atteggiamenti studiati, e di cervi immoti apposta per esser meglio colpiti a morte!

Sui piani delle ogive un intreccio di fascette ad angoli ed a curve, e nei campi da esse limitati il leone rampante, il grifo, l'aquila.

L'ornamento floreale di rami a volute con foglie e fiori deriva dall'arte classica, più direttamente da quella cristiana, donde proviene pure il motivo dei due pavoni cibantisi ad una medesima coppa. Ma questi ed altri elementi rimangono, direi così,

Palazzo Reale di Palermo: Sala da ballo.

imprigionati o meglio offuscati in mezzo ad una forte preponderanza di elementi arabi.

Il resto del palazzo, anche nelle sue parti più antiche, ha internamente un aspetto di modernità. Gli appartamenti reali a grande sforzo ci riportano fino alla metà del settecento. La *Sala dei Viceré* è degna di nota per l'interesse storico; la serie dei ritratti comincia con quello del Duca di Laviefville, morto nel 1754. La *Sala da ballo*, la *Sala cinese*, quella *pompeiana* conservano il medesimo aspetto che avevano tra la fine del settecento e la metà dell'ottocento. La decorazione delle pareti, i mobili, le tappezzerie sono del periodo dell'Impero alquanto in ritardo; ma prevale il gusto dei tempi di Luigi Filippo o giù di lì.

❦

Può dirsi che tutto l'interesse del palazzo reale di Palermo si riconcentri in quel vero gioiello che è la *Cappella Palatina*. Il Fazello, che scriveva nella seconda metà del cinquecento, ritenne che questa chiesa, per la sua magnificenza e bellezza, pei ricchi paramenti, meritasse di essere anteposta a quante chiese erano allora in Italia, vecchie e nuove. Re Ruggiero, che la fece costruire in onore del Principe degli Apostoli, nei primissimi tempi del suo regno (siamo quindi alla fine del primo trentennio del dodicesimo secolo) chiamò artisti dai paesi del mondo greco. Ed infatti gli elementi bizantini vi sono profusi a piene mani nei musaici e nel congegno architettonico. Se la sua pianta rettangolare è senza dubbio del tipo delle basiliche occidentali, la sua cupola e diversi altri elementi architettonici e decorativi sono proprii delle basiliche orientali.

Il passaggio dalla conformazione quadrata a quella circolare della cupola è ottenuto mediante archetti sospesi in alto ai quattro angoli del presbiterio, e formanti un tamburo ottagonale. A chi guarda in alto dal centro del presbiterio, la profusione dell'oro coi riflessi della luce in quella penombra mistica dà la illusione della vôlta celeste come in una aurora orientale. Cristo in centro, circondato da una zona circolare di arcangeli ed angeli, richiama il movimento rotatorio dei cieli. Profeti, evangelisti, santi in rigorosa disposizione gerarchica sono distribuiti alle pareti dei muri, nell'intradosso e sui peducci delle arcate: così nella navata centrale come in quelle minori. Nomi di santi, versetti biblici, sentenze in lingua greca e latina confermano il domma, riassumono la sacra dottrina, presagiscono, ammoniscono. Sulle pareti delle navate in alto e in basso la storia dell'antico e nuovo testamento è narrata nel linguaggio dell'arte. Ed è un'arte che s'impone per il contenuto altamente ideale, per la spontaneità e profondità del sentimento. È un'arte ingenua, ma che sa esprimere quel che vuole con elevatezza di concetto e semplicità di mezzi.

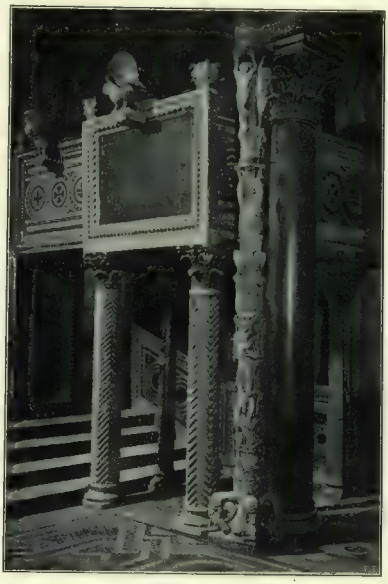
Quest'arte non raggiunse dovunque, nel tempio, lo stesso grado di perfezione: fine e delicata nelle decorazioni della cupola e di quella parte della navata di sud più vicina al presbiterio, detta diaconico, ha invece una certa durezza di tecnica nel resto dell'edificio. Conviene quindi prestar fede alla tradizione, che riconosce fondatore del tempio re Ruggiero, e continuatore della grande opera il figlio Guglielmo. Nel corso di pochi decennii il musaico bizantino, trattato con tanta maestria dagli artisti greci venuti a Palermo, rapidamente cominciava a declinare coi loro seguaci.

Il Cristo Pantocrator della cupola, sereno e radioso; il Redentore nella «Trasfigurazione»; la Vergine nella «Fuga in Egitto» sono quanto di meglio si seppe fare in questa cerchia di arte che ha in sè una forza grandissima, come grandissimo ne è il contenuto ideale.

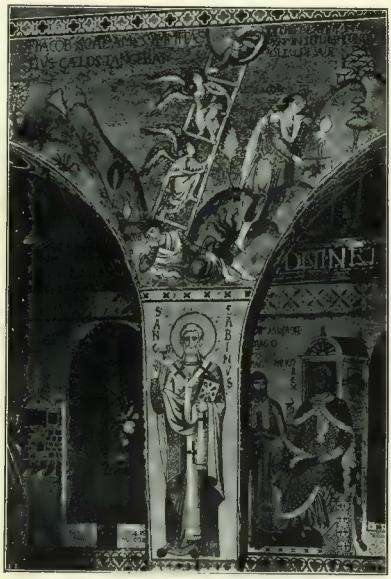
La copertura della navata centrale è di una singolare costruzione, poichè si regge mediante una ingegnosa combinazione di archetti pensili, che si sostengono e si puntellano a vicenda, sporgendo a poco a poco fino a raggiungere in alto il piano orizzontale degli stelloni e delle piramidette poligonali rivolte con la punta in giù pendenti a guisa di stalattiti.

Nella categoria dei tempi, cui la Cappella Palatina appartiene, alla pittura, e per questa al musaico, spetta il compito principale della decorazione; la scultura interviene pei capitelli delle colonne e per altri accessorii. Accanto allo ambone, che è intarsiato di musaico e decorato plasticamente dai simboli dei quattro evangelisti, elevasi un grande candelabro marmoreo, il cui fusto risulta da un intreccio singolare di figure umane, di animali, di rami e foglie di acanto. La coppa in alto è sorretta da tre figure umane. Ogni minima parte è subordinata allo scopo decorativo. La penuria di opere della scultura nel corso del secolo decimosecondo rende ancor più prezioso questo singolare monumento, di cui

Palazzo Reale di Palermo: La cappella Palatina.



Cappella Palatina: L'ambone e il candelabro.
(Secolo XII.)



Cappella Palatina: Il sogno di Giacobbe.
(Musaico nella parete a sinistra - secolo XII.)

Cappella Palatina: Il sogno di San Giuseppe e la fuga in Egitto. (Musaico - secolo XII.)

resterebbe ancor molto da dire a proposito delle porte di bronzo, dell'orologio di Ruggiero, ricordato da una iscrizione trilingue, del campanile, del portico esterno o nartex, e di altri suoi pregi.

Costruito per dare ricetto ad una stirpe di guerrieri, il palazzo reale di Palermo mantenne sempre, in parte almeno, il suo aspetto di fortezza. I grandi bastioni che lo proteggono in basso, i muri perimetrali, che hanno fino a due metri di spessore, gli angusti ambienti resero impossibile ogni adattamento in tempi più tardi, quando nelle consuetudini della vita di corte il lusso e la ostentazione di grandezza prevalsero sulle rigide abitudini marziali. E a cominciare dalla metà del secolo decimosesto esso dovette subire mutilazioni ed aggiunte. Avendo il vicerè Vega deliberato di trasferirsi in questa sede antica della regalità nell'anno 1553, abbattè, come si è detto, la Torre Rossa. Il marchese di Pescara, e poi Marcantonio Colonna e Garcia di Toledo eressero nuove sale nella seconda metà del secolo decimosesto. Il grande cortile è opera del duca di Macqueda. Altro aggiunsero o modificarono, nel primo trentennio del secolo seguente, il marchese di Vigliena e il duca di Albuquerque.

Nell'anno 1636 il Presidente del Regno don Luigi Moncada e Aragona, principe di Paternò, radunò il primo Parlamento in Palermo, destinando a tale scopo tre aule a pianterreno del palazzo reale della parte di occidente. Furono chiamati a decorarle Vincenzo La Barbera da Termini, il monrealese Pietro Novelli, Gherardo Astorino e Giuseppe Costantino palermitani. In una di queste il Novelli dipinse « otto istorie con li rispettivi ornamenti attorno di architettura ed anche attorno la porta ad archi e finestre, ed una finestra finta, e la vôlta con una fama nel mezzo e grotteschi ».

Palazzo Reale di Palermo: Camera di Ruggiero.

Musaico del XII secolo, nella Cappella Palatina.

In un'altra sala esiste in cattivo stato un grande dipinto a muro rappresentante l'aula stessa dove è adunato il Parlamento. Ma quelle sale, che ci serbano il ricordo di una così importante funzione dello Stato, passarono ad essere scuderie reali in tempi non molto lontani da noi, e pur troppo le pitture vennero quasi tutte coperte con uno strato di calce.

Alcune pitture murali del monrealese rimangono ancora nella « cappelletta dei Mosaicisti ». Sono pochi affreschi che illustrano episodii della vita di San Francesco. Nel miracolo del morto risorto quei volti attoniti, quegli occhi fissi nella figura spettrale che torna alla vita, e il San Francesco sereno e fidente rendono bene il momento psicologico. L'« Apparizione della Vergine » al Santo ci presenta tipi e motivi del repertorio novelliano, come l'altro. Ed entrambi rivelano una vena feconda, felicità d'invenzione, una mano spedita nell'eseguire. Questi affreschi sono fra le opere del Novelli che meno si riconoscono, ed essendo fra le spontanee e forse affrettate, meglio che in altre l'artista afferma la propria individualità.

Non sappiamo quale sarà per essere la destinazione di questo palazzo reale, che fra le reggie d'Italia è il più antico; ma su di un punto dovremmo essere tutti d'accordo, cioè nel riconoscere che esso deve rimanere qual è nelle sue parti essenziali, poichè interessa grandemente la storia di Sicilia in particolare e d'Italia in generale. Ove le ragioni dell'arte dovessero venir meno, giammai potrebbero mancare argomenti storici validissimi a salvaguardarne la integrità.

E. Gabrici.

RINOLEINA Specifico delle Malattie del NASO e della GOLA ELIMINA IL RAFFREDDORE LAF. CHIM. ... MERCATO BORGOGNO Via Lagrange TORINO

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.

Biacesa (Val di Ledro): Inaugurazione di un ricordo marmoreo in memoria delle Guardie di finanza, gloriosamente cadute sui monti trentini di Valle di Ledro.
La nostra fotografia fu presa mentre parlava il maggiore Gaetano Di Prima, già comandante dell'eroico III battaglione di Guardie di finanza, che dall'inizio delle ostilità al giorno dell'armistizio, combattè sulle rocciose balze della Valle di Ledro, distinguendosi per valore e virtù militari.

Monumento ai caduti di Talamona (Sondrio).
(Scultore, Egidio Gunella).

Torino: Lapide murata sulla sede della Società Ingegneri ed Architetti, in memoria dei soci caduti in guerra. Scult., Tancredi Pozzi.

Monumento ai caduti nel cimitero di Aquileja, inaugurato il 23 gennaio. Scult., Edmondo Furlan.

La medaglia della *Pace*,
coniata dallo stabilimento Stefano Johnson di Milano, misura 70 millimetri di diametro ed è trattata con squisita eleganza, su modello di Giannino Castiglioni e con dedica di Giovanni Bertacchi. Al diritto, fra le due memorabili date MCMXV-MCMXX, è raffigurato il trionfo della Madre Patria, colle due figlie redente, spinta dalla Gloria e dalla Vittoria per virtù dei suoi figli (rappresentati dalle forze di terra, di mare, dell'aria) verso un più grande avvenire. Al verso, campeggia, serena dominatrice, la Pace sull'Umanità che riprende il suo cammino, e sotto si leggono le parole: PER QUANTI EROI S'IMMOLARONO - IN TERRA IN MARE IN CIELO - DIFFONDI PEL FUTURO D'ITALIA - L'UMANESIMO NUOVO - DOMINA SUI CAMPI RINATI - NUOVA ROMANA PACE.

Monumento ai caduti di Teverola (Caserta).

CONVERSAZIONI ROMANE

Il Papa disegna la moda.
Emigrati slavi. - Una pagina di storia segreta.
Giornalisti diplomatici.

Roma, febbraio.

Il Papa, che nella sua infallibilità è chiamato a pronunciarsi nelle più gravi questioni, ha dovuto intervenire per richiamare le dame romane al rispetto non soltanto del buon gusto, ma della vera moda.

Già quel buon pastore ch'è monsignor Dubois non aveva sdegnato di occuparsi di questioni sartoriali. Il degno arcivescovo di Parigi, appena insediato, ha menato una vigorosa campagna contro l'esibizione troppo abbondante di polpacci e di seni: e lo fece con tale successo che già le mode del tardo autunno ne risentirono gli effetti. Le sottane scesero precipitosamente verso le caviglie, gli scolli risalirono castamente verso la gola. La moda d'inverno a Parigi fu infinitamente più vereconda che non fosse da qualche anno: bastava consultare le fotografie delle attrici in voga nei nuovi spettacoli per accorgersi che non soltanto gli abiti da sera si erano allungati ma che i *décolletés* erano quelli del Secondo Impero. Com'è che una così importante rivoluzione è passata ignorata a Roma? Forse siamo semplicemente in ritardo sugli editti della moda. Certo è che per tutto l'inverno hanno continuato ad imperversare scollature inverosimili: tanto che una sera il pubblico alto del Costanzi (gallerie e loggione) ha protestato con veemenza contro certe allarmanti esposizioni di nudo di cui si compiacevano, nei palchi, talune dive della scena muta. (Veramente la più denudata era una diva anfibia che gode al cinematografo d'una celebrità di cantante e sulla scena lirica una celebrità di artista muta — o quasi).

Ma c'era da credere che almeno la società nera si sarebbe affrettata a seguire la moda più casta. Invece niente. I ricevimenti mondani che in fine di Carnevale hanno offerto talune ambasciate presso la Santa Sede sono stati caratteristici per uno sfoggio così audace di scollature e una parsimonia così rigida di gonne che i porporati presenti debbono essersene sentiti turbati. E debbono aver riferito in Vaticano. Perchè pochi giorni dopo le cinque ambasciate e le diciannove legazioni accreditate presso la Santa Sede ricevevano un avvertimento circolare col quale si richiamava a nome del Papa la loro attenzione sulla circostanza che nelle cerimonie alle quali sono presenti porporati è prescritto per le signore un abito di prammatica: che consiste in una gonna a coda e in un corsetto che lascia appena scoperto il collo.

Così Benedetto XV, nella sua alta saggezza, proclama l'avvento dell'abito a strascico. Non ci sarebbe da stupirsi se l'inverno prossimo scopriremo che il Santo Padre è stato il più vero profeta della moda.

❦

Ogni rivoluzione ha i suoi *émigrés*. Ma gli emigrati che la Russia ci manda sono stupefacenti. Ogni capitale europea n'è piena, da Costantinopoli a Londra: e Roma ne ha la sua parte. Codesti superstiti di un grande naufragio vanno alla deriva con una imperturbabile tranquillità. A conoscerli si capisce meglio come in Russia sia, stato possibile quel tragico disastro che ha sommerso nel caos cento milioni di persone, senza resistenza, senza reazione. Il fatalismo col quale accettano l'esilio è sconfinato: si direbbero tutti degli abulici.

Gli emigrati del 1793, con tutti i loro errori, erano d'altra tempra. Espatriavano risoluti, poveri ma impavidi, pronti ad iniziare una vita nuova. Londra ne fu piena. Vivevano in Soho: ed impressero a quel quartiere nel cuore della città una impronta che non è ancora cancellata, dopo due secoli. Non temevano di lavorare. Aristocratici, usi agli agi ed all'ozio, s'improvvisarono maestri di danza, di musica, di canto: insegnarono lingue, furono scrivani pubblici e copisti di musica. Portarono dignitosamente la loro miseria: e la causa di cui erano gli esponenti ne acquistò in simpatia.

Gli emigrati d'oggi dalla Russia sembrano piuttosto gli spettatori che gli attori d'un grande dramma. A Parigi, a Londra, a Roma, dovunque si sono accampati, poiono attendere da un giorno all'altro un miracolo che da tre anni non si compie. Hanno l'aria di pensare che d'improvviso ogni cosa tornerà ad essere come prima, in Russia: e che non avranno, allora, che da tornare in patria per ritrovare tutto a posto, che li aspetta, e i redditi pingui e le case e le proprietà e le posizioni sociali. È difficile immaginare altra spiegazione per giustificare l'assurdità della vita che gli emigrati russi conducono. Non compiono alcuno sforzo per mutare le loro abitudini, per ridurre i loro bisogni, per adattarsi a nuove condizioni d'esistenza. Sono pochi quelli che tentano di formarsi una nuova vita, che cercano una carriera. La più parte sono ombre che scivolano nel limbo dell'attesa. Si direbbero turisti in viaggio di piacere. Aspettano un loro Millennio alla rovescia. E intanto non vivono del reddito ma del capitale. C'è un gruppo di emigrati, in un grande albergo, che hanno messo in comune, entro un sacchetto, dei gioielli preziosi: le sole risorse di cui dispongono. Ogni dieci, ogni quindici giorni vendono un monile: e tirano innanzi. Ma intendiamoci: senza economia. L'albergo è caro, lo *champagne* costa settanta lire la bottiglia: e nemmeno il *pocker* e il *bridge* si chiudono sempre in attivo. Vien fatto di pensare con un'angoscia che essi stessi non provano che farà quell'accomandita di emigrati quando il sacchettto delle gioie sarà vuotato.

In trattoria il cameriere m'offre talvolta delle spille e dei brillanti, come se si trattasse d'un fritto di pesce. «Son di clienti russi — mi spiega. Da vendere». Ieri gli ho visto rendere ad una signorina alta e bionda una collana di perle: e quella, dopo un lieve gesto di contrarietà, se la rimise tranquillamente al collo, come se fosse da un gioielliere. È una russa che aiuta i connazionali a disfarsi dei loro scrigni.

Ma è un sistema che non può durare indefinitamente. Il numero degli esuli russi che ha già dato fondo a pellicce ed a gioie cresce ogni giorno. Per loro una principessa connazionale organizza spettacoli di beneficenza: e Lady Giorgina Buchanan (ch'era alla corte russa quando scoppiò la rivoluzione) riceve all'ambasciata inglese gli indumenti smessi e le camice logore di cui le persone caritatevoli intendono disfarsi a beneficio degli emigrati russi più bisognosi.

È la mendicità. Entro e fuori i confini della patria una sorte comune, una stessa maledizione sembra stringere tutti i russi.

❦

Un prelato diplomatico — che pare destinato a riallacciare le relazioni del Vaticano con la Francia — parlava sere sono del problema irlandese con grande franchezza. Dopo aver tanto sentito discorre di «nuova diplomazia» senza che si riesca a scoprire nessuna novità nei sistemi dei diplomatici, è consolante trovarne uno in veste talare che si esprime con perfetto candore su di una questione così scabrosa com'è quella dell'Irlanda. Scabrosa non soltanto per l'Inghilterra, ma anche pel Vaticano che non può completamente disinteressarsi della sorte dei cattolici irlandesi. E poichè si tratta d'una pagina di storia contemporanea completamente ignorata penso che quella «conversazione romana» abbia diritto di cittadinanza in questa pagina.

Il governo inglese avrebbe dunque officiato ripetutamente il Vaticano perchè volesse intervenire presso l'episcopato irlandese allo scopo di disarmare gli spiriti dei *Sinn Feiners* e far cessare gli eccidi che insanguinano la verde Erinni. «Adagio! — risponde il Vaticano. Questo è un conflitto politico. Non possiamo cacciarvici in mezzo».

Ma Londra non si dà per vinta e torna alla carica. «È una questione morale — ribatte. — Non potete disinteressarvene come non vi siete disinteressati del conflitto europeo. Prima viene il problema di umanità: far cessare lo spargimento di sangue, e poi, solo in linea subordinata, il problema politico». Ma il cardinal Gasparri non si lascia convincere. Evidentemente non si può dire agli Irlandesi di abbandonare la lotta senza accompagnare l'invito di qualche sicura garanzia che le loro aspirazioni saranno soddisfatte. Ma non converrebbe meglio, in tal caso, un'azione negoziatrice diretta?

Ed ecco Lloyd George che si decide a pregare un vescovo inglese di andare in Irlanda coll'incarico di trattare segretamente. Il vescovo va, negozia, torna e riferisce. Il primo ministro britannico, ascolta e approva. Vuol farla finita veramente col guaio irlandese: ed è pronto, lui, a consentire alla più larga misura di autonomia e di indipendenza politica. Convoca il gabinetto: espone l'esito delle trattative e i mezzi impegni assunti. Ma il ministro degli esteri, Lord Curzon, e il ministro della guerra Winston Churchill insorgono e protestano: sono i rappresentanti genuini della tendenza conservatrice e rifiutano l'accordo proposto. Lloyd George deve cedere a malincuore, per salvare l'unità del governo e della coalizione conservatrice-liberale sulla quale si fonda.

Così le cronache continuano a registrare gli orrori della guerra senza quartiere in Irlanda.

Il Vaticano si congratula della propria prudenza. Perchè se fosse intervenuto col ramoscello d'ulivo, sulla fede delle promesse di Lloyd George, chi l'avrebbe garantito dalle insurrezioni di Lord Curzon e di Winston Churchill?

E così si dimostra che il primo ministro inglese è meno padrone in casa sua di quello che si crede all'estero: e che la diplomazia vaticana è meno ingenua di quello che si crede a Londra.

❦

A proposito di diplomazia. L'Italia ha, nella capitale tedesca un ambasciatore che viene dal giornalismo. Il senatore Frassati ha la franchezza di preferire dei colleghi di giornale a quelli della sua nuova carriera: ed ha infatti chiesto come «consigliere intimo» (una nuova carica, evidentemente) un altro giornalista. Sembra che Virginio Gayda andrà a raggiungerlo col grado temporaneo di consigliere d'ambasciata.

Si diceva che il giornalismo mena a tutto: ma sembra che conduca specialmente alle ambasciate.

Petronio.

*A questo numero, per gli associati, sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del secondo semestre 1920.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i rivenditori al prezzo di* **Lire 1,75.**

SCIATICA Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.
TREVISO: Via Avogari, 8 - Dirett. Dott. De Ferrari – FIRENZE: Viale Mazzini, 20 - Dirett. Dott. Munari

GLI SPORTS A ROMA.

La caccia alla volpe nella Campagna Romana: La partenza.

I cani pronti per la partenza.

Dame e cavalieri si recano all'appuntamento.

LA CACCIA ALLA VOLPE.

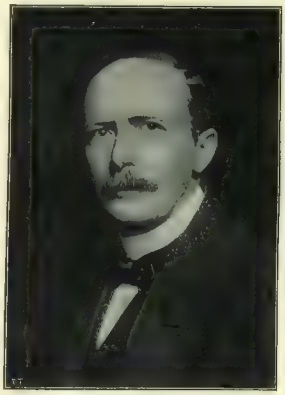
Nel *pesage* dei Parioli nel giorno d'apertura delle corse al galoppo.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Il palazzo.

Il banco presidenziale.

LA SEDE DEL NUOVO PARLAMENTO ITALO-ARABO A TRIPOLI. *Fot. Guido del Pretore.)*



Von Simons, ministro degli esteri germanico, che pronunciò un importante discorso a Stoccarda, a proposito della scottante questione delle riparazioni.

Santiago: La visita del presidente eletto della Repubblica del Cile, S. E. Arturo Alessandri, alla Società *Centro Democratico Italiano.*

Il 29 ottobre 1920 nel salone d'onore del Circolo, affollatissimo, il suo presidente signor Ernesto Levi, accolse S. E. Arturo Alessandri con un eloquente discorso, ringraziandolo di averlo onorato colla sua visita, salutando in lui il portavoce delle nuove idee della Libertà, della Democrazia e della Fratellanza, ed offrendogli, per ultimo, la bella targa d'oro, omaggio della Colonia italiana.

Potsdam: Le scuderie imperiali trasformate in magazzini di patate.

Le *tanks* utilizzate dai francesi come slitte per il traffico sulle alpi.

L'ITALIA NEL MONDO

LA SITUAZIONE
E I SUOI CONTROSENSI.

Non diremo che il momento presente sia propizio alle fortune dell'economia nazionale. Le industrie e i commerci, chiusi nelle angustie di una crisi inevitabile, trovansi costretti a disciplinare tutte le loro risorse entro i limiti di una rigorosa prudenza. Niente di più naturale. Ma dove grossolanamente si sbaglia, è quando per ovviare alle difficoltà della situazione si spingono le misure d'ordine restrittivo sino a compromettere il movimento commerciale, in quelle che sono le basi della sua espansione e, forse, della sua esistenza medesima.

Purtroppo, la manchevole educazione mercantile che nel nostro Paese ha costituito, per il passato, un male pressochè insanabile, si manifesta nelle attuali circostanze sotto l'aspetto di un insolito *stringimento di freni* in materia di propaganda. Proprio quando la concorrenza straniera picchia colpi formidabili e minacciosi alle porte di casa nostra: proprio quando si rende palese, più che mai, la necessità di far conoscere, su larghissima scala, a un vasto pubblico, quello che siamo capaci di produrre e di vendere, la prima e più intransigente economia la si applica proprio alla propaganda!

Noi certo non pretendiamo che si abbiano a investire tesori, unicamente per alimentare le quarte pagine dei giornali. Ma se in proposito un criterio nuovo ha da intervenire attraverso le penurie — un tantino esagerate, badiamo — che oggi ci affliggono, esso dev'essere tale da indurre gli interessati non già a cessare dallo spendere, ma sì a smetterla di spendere *male* per incominciare invece a spendere *bene*. Ecco tutto.

Fin qui i nostri produttori e commercianti hanno troppo ignorato quella che è *l'arte di farsi conoscere,* onde sono caduti spesso in inganno, attratti dal miraggio di forme vuote di contenuto quanto chiassose e appariscenti nelle esteriorità. Ma questa non può essere una buona ragione, per distoglierli — oggi, specialmente — anche dalla propaganda sana, seria ed utile, la quale, in qualunque ora, lieta o triste che sia, non può non costituire l'integrazione e il fulcro di ogni impresa che volga l'opera e le speranze al successo.

CONDIZIONI E AVVERTENZE.

Ogni riga nella rubrica « L'Italia nel mondo » costa lire venti *(estero venti franchi) per inserzione. Minimo* tre *righe, massimo* venti.

Gli impegni si accettano per quattro (minimo) — otto — dodici — ventiquattro — quarantotto inserzioni settimanali continuative.

La riga si compone in média di cinquanta lettere.

Il pagamento è anticipato. Per ventiquattro inserzioni può farsi in due volte, e per quarantotto inserzioni in quattro volte, con vaglia indirizzato a L'Illustrazione Italiana.*— Sezione Propaganda — Milano.*

Tutti gli inserzionisti riceveranno gratuitamente L'Illustrazione Italiana *per l'intero periodo delle loro rispettive inserzioni.*

Questa rubrica è riservata esclusivamente alle ditte italiane.

ITALIA.

Milano.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA. — Società Anon. Cap. Soc. L. 400 000 000. Emesso L. 312 000 000. Riserve L. 156 000 000. - Settantacinque Filiali nel Regno. - Filiali all'estero: Londra, New-York, Costantinopoli. - Fondazioni all'estero: Banca della Svizzera Italiana, Lugano; Banca Ungaro-Italiana, Budapest; Banca Commerciale (France) con Filiali a: Marsiglia, Montecarlo, Mentone e Nizza; Banca Commerciale Italiana e Bulgara, Sofia; Banca Commerciale Italiana e Rumena, Bucarest. - Rappresentante per l'Italia della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud, e della London Joint City and Midland Bk. Ltd. - Tutte le operazioni e servizi di Banca. - Direzione e Sede Centrale: Piazza della Scala, 4, Milano.

BANCA ITALIANA DI SCONTO. — Società Anonima Capitale Lire 315 000 000 interamente versato. Riserva Lire 68 000 000. - Oltre centocinquanta Filiali nel Regno - Filiali all'Estero: Barcellona - Costantinopoli - Marsiglia - Massaua (Filiale autonoma) - Banca per l'Africa Orientale - New-York (Filiale autonoma): Italian Discount & Trust Company - Parigi - Rio de Janeiro - San Paulo (Brasile) - Santos (Brasile) - Tiflis (Filiale autonoma): Banca Italo Caucasica di Sconto - Tunisi. - Tutte le operazioni di Banca. - Libretti circolari di risparmio. - Servizio completo pagamento cedole di azioni e obbligazioni, e titoli. - Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma. - Sede e Direzione di Milano: Via Tommaso Grossi, 1.

AMBROSOLI E STOPPANI. — Importazione, esportazione da e per l'Estremo Oriente. - *Filiali:* Singapore, Penang, Kuala Lumpur, Ipoh, Perak. - Sede Centr.: Via B. Ricasoli, 2, Milano.

C. BOGGIANO & C. — Commercio d'esportazione di prodotti in genere nelle Indie Inglesi: Bombay, Calcutta, Delhi. - Sede Centrale e Direzione: Via San Dalmazio, 6, Milano.

DITTA ENRICO BOSELLI. — Casa fondata 1830. - Orologeria meccanica ed elettrica. Apparecchi di registrazione e di controllo. Forniture generali e macchine per oreficerie. - Orologerie. - Officine di meccanica di precisione. - Via S. M. Segreta, 7, Milano.

CERETTI E TANFANI. — Società Anon. Cap. 10 000 000 int. versato. - Stabilimenti specializzati per costruzione trasporti meccanici. - Ferrovie aeree. - Funicolari su rotaie. - Linee pensili a mano ed elettriche. - Impianti Telfer. - Gru a ponte, e girevoli. - Paranchi elettrici. - Rappresentanti in tutta Italia. - All'Estero: Parigi (rue de Balzac, 11). - Bruxelles (rue du Lombard, 39), Varsavia, Alessandria d'Egitto, Sofia, Praga, Montevideo, Santiago del Cile, Barcellona. - Sede: Milano (Bovisa).

RODOLFO DITMAR. — Fabbrica Italiana d'apparecchi d'illuminazione, e merci di metallo in genere. - Mostra campionaria permanente nel grandioso salone presso i suoi magazzeni di Via Enrico Tazzoli, 4 (tram N. 7). - Telefono: 10-37. - Milano.

S. FRANCO. — Casa per il commercio d'esportazione di filati e tessuti di cotone in genere. - Indirizzo telegrafico: *Kabot.* - Sede e Direzione: Piazza Giovine Italia, 3, Milano.

PROSPERO GANDUS. — Casa fondata 1897. - Prima fabbrica etichette, sacchetti, indirizzi, scatole, astucci, minuterie metallo, cartelli in rilievo. - *Filiali:* Milano, Via Carlo Alberto, 4; Napoli, Corso Umberto I, 24. - *Sede:* Via E. Lombardini, 20, Milano.

G. GORIO. — Società Anon. per affari coloniali. - Importazione ed esportazione da e per le Indie Orientali e Isola di Giava. - Bombay, Calcutta, Karachi, Delhi, Amritsar, Soerabaya. - Esportazione dall'Italia: cotonate, seterie, macchine e prodotti vari. Importaz. dall'Oriente: semi oleosi, droghe, ecc. - Sede Centrale e Direz.: Via Bigli, 4, Milano. - Indirizzo telegr.: *Anglitalo.*

IMPORTATORI, ESPORTATORI FEDERATI. — Importazione: pelli, semi oleosi, cotoni, lane, fibre, materie prime in genere. - Esportazione: tessuti, filati, manifatture, prodotti alimentari. - *Sedi:* Massaua, Mogadiscio. - *Agenzie:* Aden, Hodeida, Adi-Cabie (Arabia), Kartum, Port-Sudan, Gibuti. - Corrispondenti nei principali mercati mondiali. - Rappresentanti per l'Africa Orientale delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Napoli, e Manifatture Rossari e Varzi di Galliate (Novara). - *Sede Centrale e Direzione:* Via Annunciata, 14, Milano.

LLOYD ORIENTALE. — Soc. Anon. Assicurazioni e Riassic. - Cap. 6 000 000. - Ramo Trasporti e Incendio. - Prendonsi consideraz. serie domande d'Agenzia. - Via Monte Napoleone, 37, Milano.

MORINI E BOSSI. — Macchine e utensili per la lavorazione dei metalli e del legno. - Apparecchi di sollevamento. - Motori a petrolio e benzina per usi agricoli e industriali. - Grandi depositi d'utensileria. - Sede e Direzione: Via Manzoni, 31, Milano.

SEGHERIE ITAL. UMBERTO DE BERNARDO. — Società Anon. per l'industria e commercio dei legnami. - Segherie proprie in Cadore, Valtellina e Asiago. - Importazioni dirette dal Tirolo, Carinzia, Stiria, Jugoslavia, Cecoslovacchia. - Amministrazione Centrale e Direzione: Via Lauro, 4, Milano.

SOC. AN. "S. A. I. R. A." — Stabilimento proprio, raccordato, per fabbricazione della copertura per tetti di edifici e vagoni ferroviari brevetto « Komerofing », cartoni catramati e asfaltati. - Potenzialità produttiva: centomila metri quadrati al giorno. - Sede e Direzione della Società: Via Watt, 42, Milano.

SOC. AN. UTENSILERIE MECCANICHE. — Specialità in punte ad elica marca « Illico », lime, maschi, filiere marca « Lente », alesatori, seghette, frese marca « Osil ». - Magazzini di vendita, Via Posta, 3; Amministrazione, Via S. M. Fulcorina, 18, Milano.

GIORGIO TERNI. S. A. — Capitale L. 1 000 000. - Prodotti chimici per l'industria. - Droghe: acido citrico e tartarico, solfati, carbonato di sodio e di potassio 96/98 %, clorato di sodio e di potassa, borace, cremor tartaro, Lithopone e ossido di zinco, soda caustica 76/78 %, 70/72 %, potassa caustica fusa, bicromati, bicarbonato sodio, solfuro sodio 60/65 %, colofonie, gommalacca, fecole, tamarindo, melasso di canna, glucosio. - Succursali proprie a Genova, Torino, Trieste. - Sede a Milano, Via P. Umberto, 26.

Bergamo.

OFFICINE MECC. ENRICO BATTAGGION. — Società Anon. Cap. L. 1 000 000. - Fabbrica specializzata nella costruzione di macchine impastatrici « Record » per pane in dodici grandezze, adatte anche per pasticcierie e lavorazione di grassi, biacche, stucchi, ecc. - Stabilimenti, Sede e Amministrazione: Bergamo.

Como.

CARLO DI B. CASNATI. — Fabbrica di seterie fondata 1840. - Stabilimento in Fenegrò. - Produzione: tessuti di seta, cotone e velluti. - Quantità giornaliera: quindicimila metri. - *Taffetas, merveilleux, crêpes, voiles, charmeuses, yersey, reps,* ecc. - Massime onorificenze. - Esportazione e vendita in tutto il mondo per mezzo di cinquantotto rappresentanti. - Sede: Como.

Genova.

FRATELLI COSTA & C. — Esportazioni, importaz., consegne, operazioni bancarie. - Importazioni dall'Estremo Oriente, India, Cina, Giappone, dal Nord, Sud e Centro America. Esport. ogni prodotto suolo e industrie. Spedizioni, sbarchi, imbarchi, operazioni doganali con magazzini in darsena e porto franco. Qualsiasi operazione bancaria. - Piazza Fossatello 1, Genova.

DOCKS LIGURI. — Soc. An. Cap. 4 200 000 inter. vers. - Magazzini *speciali* in Genova per vini e merci. - Banchine d'esclusiva spettanza della Società, e gru elettriche. - Magazzini *generali* a Sampierdarena (telef. 25-69). - Potenzialità tonnellate 50 000. - Emissione Warrants. - Amministrazione: Genova (telef. 14-85).

GENEROSO GALIMBERTI. — Società Anon. Cap L. 2 500 000 inter. versato. - Casa di spedizioni. - Sbarchi e Imbarchi. - Importazione, esportazione da e per tutti i paesi, con corrispondenti in Nord, Sud e Centro America, Asia, Mar Nero, Parigi e Milano. - Sede e Direzione: Via San Lorenzo, 12, Genova.

MERCANTILE ITALIANA. — Società Anonima importazioni ed esportazioni. - Cap. 12 000 000 int. versato. - Forniture per industrie: carboni, ferro, metalli, macchinari, utensili, legnami, cementi, olii lubrificanti, cinghie trasmissione, prodotti chimici, juta, amianto. - Prodotti in genere per agricoltura. - *Filiali:* Roma, Milano, Torino, Venezia, Bologna, Livorno, Napoli, Palermo, Cagliari. - Sede Centrale: Via XX settembre 29, Genova.

G. ODINO E C. — Società Anon. Capitale L. 1 000 000 interamente versato. - Sbarchi, imbarchi, spedizioni. - Commercio della juta lavorata. - Servizio autotrasporti Milano-Genova. - Docks esteri e nazionali. - Filiale a Milano, Piazza Mercanti, 5 (telef. 60-53). - Sede: Genova, Via Petrarca, 2 (telef. 22-81 e 34-72).

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE. — Capit. Sociale L. 150 000 000 versato. - Linee da carico mensili dirette, per le seguenti destinazioni: Nord America - Golfo del Messico - Centro America e Sud Pacifico - Nord Brasile - Sud America - Calcutta. - Sede e Direzione Generale in Genova, Piazza della Zecca, 6.

TRANSATLANTICA ITALIANA. — Società di Navigaz., Cap. L. 100 000 000 inter. versato. - Servizio vapori celeri postali fra Italia, Nord e Sud America. - Servizio linea Centro America e Pacifico esercitato in unione con la Società Nazionale di Navigazione. - In costruzione sei grandi piroscafi misti per passeggeri e merci. - Uffici e Agenzie della Società in tutta Italia e all'Estero. - Sede e Direzione Generale in Genova, Via Balbi, 40.

Pegli (Riviera di Ponente).

GRAND HOTEL & MEDITERRANÉE. — Casa di 1.° ord., aperto tutto l'anno, prospiciente al mare. Grande parco annesso. Stazione climatica, invernale e balnearia. Appartamenti e camere con bagno privato. Riscaldamento centrale, tennis, garage. Facilitazioni per lunghi soggiorni. - Nuova Direzione: *E. Piacentini.* — Pegli.

Alassio (Riviera di Ponente).

GRAND HOTEL MEDITERRANÉE. — Casa di 1.° ord., aperto tutto l'anno. - Comfort moderno. - Stagione invernale ed estiva. - Chiedere prospetti. - Propriet.: *Poveromi e Giacone.* — Alassio.

Torino.

ANSALDO SAN GIORGIO — Società Anon. per costruzioni meccaniche e navali. - Cap. L. 100 000 000; versato 50 000 000. - Motori ad olio pesante Diesel e semi-Diesel a 2 tempi, da 10 a 4000 HP. - Tipi industriali per installazioni varie, gruppi elettrogeni, motocompressori, impianti di bonifiche, ecc. - Tipi marini per propulsione di piroscafi, velieri, battelli da pesca, ecc. - Sommergibili, motonavi da carico e da passeggeri. - Navi cisterne, rimorchiatori. — *Cantieri* a Muggiano (Spezia). - *Officine, fonderie e sede:* Via Cuneo, Torino.

FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI (F. I. P.). — Soc. An. Cap. L. 6 000 000 int. vers. - Pianoforti. - Autopiani. - Harmoniums. - Stabilim. in Torino e Alpignano. - Sede: Via Moretta, 59, Torino.

LANIFICIO FILIPPO GIORDANO. — Stoffe di pura lana pettinata irrestringibili. - Decatite a fondo di 150 e 75 cm. di altezza rispettivamente, per *tout de même* e pantaloni; tinte garantite solidissime. - Esportazione. - Stabilimento e Sede: Torino.

Trento.

S. T. I. E. - SOCIETÀ TRENTINA IMPORT. ESPORT. — *Stringari & C. (S. A. G. L.).* — Importazione diretta di legname da opera e da costruzione. - Forti quantitativi assortiti sempre pronti nei magazzini di Trento. - Vendita solamente all'ingrosso. - Filiali a Milano, Vienna, Berlino, Monaco. - Sede Sociale: Trento.

INGHILTERRA.

Londra.

F. GENNARI. — Importaz. vini ital. ed esteri. - Specialità in salumeria e paste aliment. - Grande deposito di tabacchi e sigari. - Fabbr. di sigarette. - Sede: 56, 60 e 62 Wardon Street, Londra W. 1.

U. SALVI & C. — Proprietari dell'« Anglo-Italian Express ». - Casa italiana di spedizioni specializzata nei trasporti anglo-italiani. - Servizi rapidi. - Informazioni commerciali. - Acquisti merci, commissioni, incassi, ecc., ecc. - Agenti in tutte le principali città d'Italia. - Sede: 7, Fore Street Avenue, Londra, E. C. 2.

FRANCIA.

Parigi.

DEL ZOPPO AUGUSTO. — Legature d'arte in ogni stile classico e moderno. - Decoraz. in oro, mosaico e in basso rilievo. - Forniture complete per studio. - Rue de Bragon, 13, Parigi.

GIOVANNI FORESTI. — Importaz., esportaz. - Concessionario e depositario per la Francia di primarie case italiane. - Fabbr. di paste alimentari a Garches (Seine et Oise). - Uffici per gli acquisti: Milano, Via Nerino, 5. - Sede: 1, Place Boieldieu, Parigi

G. GIOVANELLI E L. TIRANTI. — Rappresentanze. - Materiale elettrico industriale. - Turbo alternatori, macchine a vapore, caldaie, alternatori, trasformatori, motori e dinamo. - Apparecchi ad alta o bassa pressione. - Place Saint Georges 28, Parigi IX°.

SVIZZERA.

Ginevra.

L. RASARIO & C. — Fonderia di rame e bronzo. - Officina meccanica. - Fabbricanti e concessionari esclusivi per l'Italia e la Svizzera del Carburatore « Claudel ». - Catalogo a richiesta. - Ufficio e deposito: Torino, Corso Regio Parco, 34. - Sede: Ginevra.

AMERICA DEL NORD.

New-York.

GIUSEPPE MIGLIORE. — Esportazione, importazione. - Rappresentanze. - Macchine, motori, utensili, articoli tecnici. - Materie prime in genere. - Sede: 46 West 24th Street, New-York

R. L. RICCAMBONI & COMPANY, INC. — Fabbricanti, importatori, esportatori. - Prodotti greggi per industrie. - Legnami, carboni. - Trasporti marittimi con vapori propri. - Esportazioni in tutto il mondo. - Filiali nelle principali città d'America, Europa, Estremo Oriente. - Sede 327 Broadway, New-York.

F. ROMEO & C., INC. — Casa fondata nel 1884. - Importatori, esportatori. - Fabbricanti di paste e conserve alimentari. - Stabilimenti in Brooklyn N.Y. e Dover, Del. - Indirizzo telegr.: *Fraromeo.* - Sede e Amministraz.: 374-376 Washington Street, New-York.

Baltimora Md.

G. SCHIAFFINO & C. — Agenzia Maritt. - Importatori di generi italiani. - Negoz. in carboni e granaglie. - Noleggi, servizio rimorchi e stivatori. - Assicurazioni. - Banchieri. - Indirizzo telegr.: *Schiaffino.* - Sede: 220 North Eutaw Street, Baltimora Md.

San Francisco (California).

BANCA D'ITALIA (Bank of Italy). — La più grande Banca Italiana negli Stati Uniti. - Cap. versato $ 9 000 000,00. - Sopravanzo $ 2 000 000,00. - Attività oltre $ 140 000 000,00. - Più di 210 000 depositanti. - Succursali nella città e nelle provincie. - Sede Sociale: 552 Montgomery Street, San Francisco di California.

AMERICA DEL SUD.

Buenos Aires (Rep. Argentina).

BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA. — Fond. nel 1872. - Cap. e riserve $ 11 059 762,00 oro effettivo. - Unico rappresentante nella Repubblica Argentina del Tesoro Italiano e del Banco di Napoli. - Succursali, agenzie e sub-agenzie nelle provincie. - Casa Centrale: Calle B. Mitre 434-448, Buenos Aires.

Maipù de Mendoza (Rep. Argentina).

SOCIETÀ AN. GIOL. — Cap. versato $ 10 000 000. - Grandi vigneti e cantine per produzione vini comuni e di lusso. - Magazzini di vendita in Buenos Aires, Calle Cangallo, 434. - Sede e Amministrazione: Maipù de Mendoza.

San Paulo (Brasile).

DE MATTIA & C. — Società in accomandita per azioni. - Importaz., esportaz. - Concessionari per il Brasile di primari Istituti e Laborat. ital. chimico-farmaceut. - Filiali: Rio de Janeiro e Milano. - Sede Centrale: Rua do Thesouro 9-11, San Paulo del Brasile.

LODOVICO LAZZATI. — Ufficio Tecnico Industriale. - Installazioni complete di Filature, Tessiture, Finissaggi per lana, cotone, juta, canape, ecc. - Macchinarii in genere. - Qualsiasi accessorio per l'industria tessile. - Cataloghi, prezzi e preventivi. - Sede: Rua Florencio de Abreu 158, San Paulo del Brasile.

INDUSTRIE RIUNITE "F. MATARAZZO". — Società Anonima. - Stabilimenti di Filatura, Tessitura, Maglieria e Tintoria. - Pilatura di riso, Oleifici, Amiderie, Raffinerie zucchero. - Fabbrica di candele, grassi, lubrificanti, ecc., ecc. - Compagnia di Navigazione a vapore. - Filiali: principali città Sud America. - Sede: Rua Direita 15, San Paulo del Brasile.

FAVILLA LOMBARDI & C. — Casa fondata nel 1890. - Importazione generi alimentari italiani. - Grande esportazione di caffè e di cotone Paulista (marca Favilla). - Commissioni e rappresentanze. - Fornitori Governo italiano. - Casella postale 312. - Sede: Rua General Carneiro 61, San Paulo (Brasile).

CINA.

Shangai.

CLERICI, BEDONI & C. — Esportazione sete gregge e cotoni sodi. - Importazione tessuti, macchinario, vini, generi alimentari e altri prodotti italiani. - Filiali: Milano, Como, Genova, Lione, New-York. - Sede Centrale: Shangai (Cina).

ARCIPELAGO INDIANO.

Soerabaya.

SOCIETÀ MARMI ITALIANI. — Anonima per azioni, capitale franchi 500 000. - Ufficio tecnico. - Lavoraz. marmi ogni qualità. - Altri rami: vetri, specchi. - Automobili Itala, Scat, Cadillac, Ford. - Import.-Esport. - Via Toendjoengan 3, Soerabaja (Isola di Giava).

Crisi e Borse.

L'anno nuovo ha esordito, in Borsa, con una eccezionale scarsità di affari. A generare un diffuso senso di incertezza concorsero le notizie dall'estero e dall'interno sulla crisi industriale e la instabilità dei cambi.

Il ribasso dei prezzi dei prodotti manufatti non è certamente un elemento di sostegno per il corso dei valori industriali. Gli stabilimenti e gli opifici lavorano ancora in gran parte, anzi in massima parte, con materie prime acquistate a prezzi elevati: quindi, mentre da un lato i loro costi si mantengono cari vedono dall'altra ridursi sensibilmente i ricavi, laddove poi le vendite non stagnano generando la creazione di stocks di merci sulle quali pende, come una spada di Damocle poco saldamente sospesa, la minaccia che ulteriori svalutazioni debbano rendersi necessarie.

Uno stato di cose di tal genere, che deve logicamente ripercuotersi sulla misura dei profitti, non può creare in Borsa un ambiente favorevole ad un mercato fermo e sicuro delle azioni industriali. Il gruppo dei valori metallurgici e meccanici fu quello che maggiormente risentì della situazione tratteggiata.

In questo momento, adunque, le Borse più che avere una tendenza di carattere generale, assumono un aspetto variabile e diverso, secondo i vari campi e le differenti aziende, e la speculazione favorisce o sfavorisce i titoli secondo concetti speciali, ma senza una visione d'insieme.

Il pubblico poi, incerto e diffidente, si astiene, cosicchè le riunioni di Borsa si svolgono registrando contrattazioni in misura tanto limitata come rare volte fu dato di riscontrare in questo periodo dell'anno. E conviene soggiungere che se il mercato non fosse sottoposto a sorveglianza rigorosa da parte di gruppi finanziari, avremmo visto — e non di rado — determinarsi impressionanti contrazioni di prezzi.

La depressione generale non è favorevole a nuovi investimenti di capitale nella produzione e nei commerci e perciò sono divenuti minori gli aumenti di capitale delle Società, mentre sono più numerose le diminuzioni.

Consolidato e Buoni del Tesoro.

Forse non è lontana un'èra di maggior abbondanza del danaro. Il ribasso dei prezzi delle merci, la stasi negli affari, la riduzione degli impegni commerciali adducono, in breve, a crescenti disponibilità monetarie. Già in Isvizzera si è entrati in questa fase, tanto è vero che si annuncia una riduzione del tasso ufficiale dello sconto. Lo stesso fenomeno si delinea chiaramente in Inghilterra e già s'affaccia negli Stati Uniti. In tutti questi paesi si va così manifestando ciò che la scienza economica stabilisce sulla base della passata esperienza per l'impiego di quel danaro liquido, e cioè l'attenzione dei capitalisti rivolta in primo luogo verso i titoli di Stato e quelli a reddito fisso, titoli che offrono impieghi allettanti per l'elevato interesse che li rimunera.

In Italia, capitalisti e risparmiatori già sentono, sotto lo sprone del loro tornaconto, che l'ambiente si modifica. Ne sono riprova il favore concesso al Consolidato 5 % rialzato da 71,75, come lo si quotò il 15 gennaio, a quasi 76 ed i notevolissimi investimenti in Buoni del Tesoro.

I dividendi del 1920.

Siamo intanto alla vigilia di conoscere i risultati dell'esercizio 1920, per la maggior parte delle aziende. E nell'imminenza di trar le reti a riva, si osserva nel pubblico un senso di perplessità alimentato dalle voci poco rallegranti che corrono. Se da un lato, per le banche, le industrie chimiche, tessili, alimentari, idroelettriche, fondiarie, della carta ed altre forse, le previsioni sono per un dividendo uguale e fors'anco superiore a quello degli esercizi precedenti, per parecchie altre industrie si temono dividendi ridotti in limiti assai stretti ove non si paventi la soppressione di ogni distribuzione di utili.

Riferiamo ora le voci più accreditate che corrono sui dividendi pel 1920:

Banca d'Italia, 60 lire, contro 55 distribuite nel 1919; Banca Commerciale Italiana L. 60 contro 53; Credito Italiano L. 60 contro 40; Banca It. di sconto L. 40 contro 37; Banco di Roma 8 a 8,50 contro 7,50; Beni stabili, 12 lire; Ligure Toscana di Elettricità L. 14; Elettricità Alta Italia L. 16; Terni L. 60; Montecatini L. 12-14; Cotonificio Piemontese L. 40 contro 25 nel 1919; Cotonificio Veneziano L. 23, contro 13,50, oltre alla distribuzione di una azione gratuita ogni 4 vecchie ed una a 80 lire ogni due vecchie; Gulinelli L. 9.

I valori.

Riassumiamo le oscillazioni dei principali valori nella seguente tabella:

TITOLI	*1 gennaio.*	*Minimo.*	*15 febbr.*
Rendita 3 1/2 %	73 10 ex	70 60	74 10
Consolidato 5 %	74 05 ex	71 60	75 55
Banca Commerciale It.	1119	1048	1072
Credito Italiano	709	668	692
Banca Italiana di sconto	571	539	607
Ferrovie Meridionali	344 ex	297	308 50
Navigaz. Gen. Ital.	628	578	600
Cotonificio Cantoni	657	655	755
Tessuti stampati	338	314	361
Terni	680	555	528
Elba	187	117	125
Ansaldo	121	107	114
Breda	181	169	180
Officine Meccaniche	79	70	85
Montecatini	146	133	148
Fiat	245	168	181
Edison	505	451	462
Vizzola	755	720	705
Distillerie Italiane	128	124	131
Raffinerie L. L.	382	325	346
Esp. Italo-Americana	272	255	299

Milano, 16 febbraio 1921. *P. G.*

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

ANONIMA - SEDE SOCIALE ROMA

CAPITALE L. 100.000.000 - VERSATO L. 55.000.000

CONTI CORRENTI A CHÈQUES
LIBRETTI DI RISPARMIO NOMINATIVI ED AL PORTATORE
DEPOSITI VINCOLATI
EMISSIONE ASSEGNI BANCO DI NAPOLI
OGNI OPERAZIONE DI BANCA

SERVIZIO DI CASSA COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

SEDE DI ROMA - Via Tritone N. 142
SEDE DI GENOVA - Via della Nunziata, 18

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE: **DELLA TORRE** Sen. Dott. **LUIGI** — VICE PRESIDENTE: **DEL CARRETTO** Sen. Gr. Cord. **FERDINANDO**
Balduino Comm. **Cesare** — **Biancardi** Comm. Prof. **Dionigi** — **Brunelli** Comm. Prof. **Domenico** — **Calapai** Comm. Avv. **Pietro** — **Canevaro** Comm. Avv. **Armando** — **Filati** Comm. Prof. **Michele** — **Grimani** Conte Sen. **Filippo** — **Marchesano** Avv. **Giuseppe** — **Peirce** Comm. **Giorgio** — **Rolandi Ricci** Sen. Avv. **Vittorio** — **San Martino e Valperga** Conte Sen. **Enrico**
SINDACI EFFETTIVI: **Cavasola** Avv. **Pietro** — **Greco** Prof. **Eugenio** — **Li Greci** Prof. Comm. **Gioacchino**.

MIRABELLA, NOVELLA DI LUCIANO ZÙCCOLI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Giuliana aveva dato alla sua perenne esortazione un nuovo significato: non per lei dovevo sbarazzarmi di Mirabella, ma per me stesso; la mia vita era in continuo pericolo; la docilità della tigre non dimostrava che la ferocia de' suoi istinti fosse spenta del tutto; poteva risvegliarsi bruscamente e cogliermi alla sprovvista; io aveva dei doveri verso coloro che mi amavano, verso me stesso; giuocar la vita per la vanità di far saltare un ostacolo o di obbligare all'immobilità una tigre, era cosa indegna di me, del mio passato, delle mie abitudini. Dunque non mi rimaneva che disfarmi di Mirabella.

Sarà inutile ch'io vi dica come le parole di Giuliana mi lasciassero indifferente; alle sue preghiere tacevo; alle sue esortazioni non opponevo resistenza.

Il vero si è che a poco a poco m'ero tanto abituato alla tigre da non conoscer più misura nella mia confidenza.

Avveniva spesso, ad esempio, che, fatta salire in casa Mirabella dopo cena, ve la trattenessi per la serata e per la notte.

Ella si sdraiava allora sulla soglia della mia camera, il muso tra le zampe anteriori, l'orecchio attento. Io dormiva così sicuro come se il limitar della camera fosse vigilato da un buon cane; e udivo talvolta durante la notte muoversi la belva cautamente, rizzarsi fino all'altezza della finestra, forse per vedere se spuntava l'alba. Una volta venne anche a fiutarmi le mani e sentii il suo alito ardente.

La mattina di poi, io la riconducevo in gabbia, e Betto poco dopo le recava il suo quarto di cavallo o di montone.

❦

Una mattina mi trattenni a letto fin tardi: avevo passato la notte intera a giuocar con amici.

Mirabella era distesa innanzi alla soglia. Improvvisamente mandò un ringhio rabbioso e balzò in piedi. Aveva udito bussare.

— Giù, Mirabella! — dissi, svegliandomi di soprassalto.

Ma la belva, agitata, fiutava, col muso a terra.

— Giù, Mirabella! — ripetei.

E come non si bussava più, lentamente la tigre andò calmandosi: riprese il suo posto attraverso l'uscio; aguzzava le orecchie e di tanto in tanto annusava presso la soglia.

Ebbi la spiegazione di questo lieve incidente, allorchè nel pomeriggio venne Giuliana.

Era accigliata. Mi disse:

— Questa mattina son venuta a trovarti: avevo un gran fascio di fiori. Ho bussato all'uscio della tua camera, e invece di te, mi ha risposto Mirabella.

— Mi dispiace molto, — risposi. — Ti domando perdono della mia involontaria mancanza.

— È la seconda volta che io arrischio la vita per quella orribile bestia.

— Come? — interrogai.

— Ma naturalmente, — spiegò Giuliana. — Se Mirabella si fosse gettata contro l'uscio, l'avrebbe fatto a pezzi. Due battenti di vetro smerigliato per una tigre son qualche cosa di meno che un foglio di carta per me. Io ho sentito il suo alito attraverso l'uscio.

Tacqui. La giovane aveva ragione.

— Ti prometto, — ripresi dopo un istante, — che Mirabella non dormirà più nella mia camera.

Ella alzò le spalle sdegnosamente.

— Voler fare una sorpresa a un amico, — riflettè, — ed essere accolta da una belva!... È una cosa, non so se buffa o triste....

— Ti domando perdono, — ripetei.

— Sarebbe meglio che tu ti decidessi a vendere Mirabella o a farla ammazzare....

— Farla ammazzare? — esclamai scandalizzato.

— Ebbene, che male c'è? — disse Giuliana. — È una tigre, una bestia feroce, e le bestie feroci si ammazzano.

— Quando sono pericolose; ma Mirabella non è pericolosa.

— Non è pericolosa per te; è pericolosa per tutti gli altri....

Devo dirvi che non c'è cosa più insopportabile al mio gusto che un diverbio; e specialmente un diverbio con le donne, le quali ragionano male, o non ragionano affatto.

Perciò, all'osservazione di Giuliana non tentai di ribattere.

Ella si trattenne a pranzo, e verso sera parve aver dimenticato quell'episodio, perchè non ebbi mai nè più gaia nè più gentile ospite.

❦

C'era qualchè cosa di malinconico nel mio affetto per Mirabella.

Ella aveva incontrato l'unica rivale capace di distruggere il suo prestigio e d'amareggiare la compiacenza che io sentiva nella sua compagnia.

Fortunatissima, fino ad oggi, tra le belve, d'un tratto diventava misera come tutte le altre, costrette dalla incoscienze crudeltà degli uomini in una piccola gabbia, allevate a colpi di scudiscio da un domatore, mal nutrite in un clima sfavorevole.

Tale sarebbe stato il domani di Mirabella, se io avessi ceduto alle minacce e alle lusinghe della donna che amavo.

Negli occhi multicolori e fosforescenti della belva io non ho visto per molto tempo se non un'espressione di docilità volontaria, poichè mancava quell'occhiata di rancore mal represso che è propria delle belve piegate all'obbedienza dalla frusta e dall'umiliazione d'una stretta prigionia. Scevro a mia volta d'ogni timore, avevo in Mirabella una compagna, quanto volete inattesa, ma sicura.

L'avrei piuttosto ricacciata nelle solitudini della jungla che venduta o offerta in dono a chi la trascinasse in ispettacolo di città in città.

E pensavo di scriverne al signor Hagenbeck per averne qualche consiglio.

Pensavo, accarezzando Mirabella sul capo, una mattina, nella sua gabbia. Essa mi si era allungata mollemente innanzi, e di tanto in tanto dava di cozzo nelle mie gambe, socchiudendo gli occhi; risonava sull'impiantito il battere lieve della coda. Posso dire che ad ogni carezza la mia intenzione di rimandarla ad Amburgo impallidiva, tanto la belva mi pareva elegante e sommessa. Perchè disfarmi di un balocco rarissimo, che mi divertiva?

— Non è vero, Mirabella? — mormorai, chinandomi a scorrere la mano sul dorso striato di giallo intenso e di nero.

Mirabella mandò un urlo.

Feci appena in tempo a schivarla, ch'ella s'era già precipitata alle sbarre, la gola smisuratamente aperta, il muso rincagnato, le narici frementi. Era la bestia feroce, terribile, spaventosa. Tremava, con un soffio incessante, che pareva significare la minaccia e la paura nel tempo stesso.

Udii un grido, mi volsi e vidi Giuliana che si allontanava rapidamente.

Era Giuliana la causa di quel furore cieco; benchè la giovane fosse scomparsa, Mirabella, andava cercandola ancora qua e là tra le sbarre, col ringhio minaccioso che le bolliva in gola.

Pensai quale sorte mi fosse riserbata, ora che la belva sembrava tornata al suo istinto; mi accorsi con paura — credo non abbia ad arrossirne — che non avevo nemmeno la rivoltella.

Bisognava agire con audacia. Non mi rimaneva altra difesa.

Mirabella s'era data a correre silenziosamente sul davanti della gabbia a testa alta, sferzandosi con la coda, macchiando di bava l'impiantito.

Io l'attesi a un suo ritorno, e le andai incontro.

— Mirabella, — chiamai, alzando la mano.

Vidi adagiarsi il pelo irto sul dorso, le grinze di ferocia intorno alle narici e agli occhi spianarsi. Una cosa stupenda. Il tremito cessò; gli occhi perdettero la fosforescenza verde che sembrava averli dilatati.

La belva andò con passo cauto a posarsi nel mezzo della gabbia ov'era poco innanzi, e si stese.

Io mi chinai ad accarezzarla sul capo, lungo la schiena, lentamente.

Quindi uscii e richiusi la gabbia alle mie spalle.

❦

Non procedetti molto nel giardino, che sul banco di pietra, vicina alla statua di Flora, vidi Giuliana. Accasciata, col volto tra le mani, piangeva.

— Ebbene? — le dissi. — Perchè questo pianto?

Ella si levò in piedi con un balzo e mi gettò le braccia al collo.

— Sei tu! — esclamò tra le lagrime e la gioia. — Sei tu! Io tremavo che ti avvenisse!... Mirabella era spaventevole!...

Mi svincolai dalla stretta.

— Mirabella è più ragionevole di voi, — risposi freddamente. — Sa chi l'ama e sa chi non l'ama.

— Io amo te! — fece Giuliana. — Avevo paura per te!

— E girate intorno alla gabbia, a rischio di farmi sbranare? Vi dico: Mirabella è più ragionevole!

— Oh, non mi aspettavo a un simile confronto!

— E io non mi aspettava a vedervi dove vi ho pregato di non farvi vedere.

Giuliana rimase dritta, guardandomi in una smarrita espressione di sorpresa. Era vestita di bianco, rammento, con una cintura d'oro che le segnava delicatamente la linea dei fianchi. Aveva tra le mani una borsetta di seta.

Mi diressi verso la casa e udii che anche la giovane si muoveva.

Credetti fosse per seguirmi; e poichè la mia irritazione non poteva durare, pensai sorridendo che dovevo trovar qualche maniera gentile per farmi perdonare le mie parole soverchiamente aspre.

Ma in quel punto ebbi una sensazione, come dirvi?... la sensazione d'una doccia gelata, che mi si fosse rovesciata per le spalle: un sussulto violento e un brivido.

Echeggiavano in quel punto uno, due, tre colpi di rivoltella.

Mi volsi atterrito, e vidi la giovane.

Ancora altri colpi, quattro, cinque....

Giuliana innanzi alla gabbia sparava, scaricava tutti i colpi dell'arma sopra Mirabella. Questa, già caduta, si rotolava spasimante sull'impiantito.

Un ultimo colpo, che potei vedere bene, poichè ero ormai a pochi passi, raggiunse Mirabella in pieno petto. La belva aprì smisuratamente gli occhi, i quali parvero cercarmi; puntando sulle zampe anteriori, si levò, ricadde, si stese sopra un fianco; il suo bel mantello striato era rosso di sangue, grandi chiazze di sangue macchiavano il pavimento.

Io afferrai Giuliana per il busto e la sollevai tra le braccia in un impeto di rabbia.

Accorrevano Betto, i domestici, le cameriere. Betto era bianco in viso; guardando la gabbia mandò un grido di dolore.

— Pazza! Stupida! — gridai. — Che hai fatto?

Correvo verso casa, stretta sempre Giuliana tra le braccia, non sapendo se non l'avrei gettata a terra, calpestata come un cencio. Udivo le esclamazioni dei servi, tra

In corso di stampa presso i Fratelli Treves:

LA GUERRA ALLA FRONTE ITALIANA FINO ALL'ARRESTO SULLA LINEA DELLA PIAVE E DEL GRAPPA (24 maggio 1915 - 5 novembre 1917)

del Generale LUIGI CADORNA

Due volumi in-8 di circa 600 pagine, con 3 carte corografiche.

la sorpresa e il dolore; e il singhiozzo di Betto che chiamava Mirabella.

Mi trovai in salotto, rovesciai la giovane sul divano. Ella serrava nella destra la rivoltella, teneva contro il petto la sua piccola borsa. Non appena fu sul divano, lasciò cadere la borsa e l'arma.

— Ora mi dirai!... — feci minaccioso.

— Ho voluto salvarti. La tua vita era in continuo pericolo! — spiegò con voce rauca Giuliana. — Qui tutti si sono abituati a vederti rischiar la vita ogni giorno.... Io non potevo, io non posso!...

— Tu sei una malvagia! Mirabella ti odiava e l'hai uccisa.... Non vi sono altre ragioni alla tua cattiveria!...

— Oh, io ti amo! — esclamò con un singhiozzo Giuliana. — Ti amo, ti sono fedele, e questa è la ricompensa!

Le sue lagrime mi aizzavano invece di calmarmi.

Temendo di non potermi contenere, poichè in quell'istante avrei volontieri picchiata la giovane, uscii.

In giardino, tutti erano attorno alla gabbia, dentro la quale s'era lanciato Betto, ormai invano; stava a ginocchi, fissando come inebetito il cadavere di Mirabella.

Volli avvicinarmi, ma dopo alcuni passi voltai per il viale.

Che dire a quella gente semplice? Come spiegare l'uccisione inutile e crudele d'una bestia chiusa in una gabbia dalle sbarre poderose? Come ammettere innanzi ai servi che Giuliana era una cattiva donna, accecata dal desiderio d'una sciocca vendetta? Non avrei saputo parlare.

Passeggiai pel giardino, fin che, intuendo forse l'impaccio umiliante in cui l'avvenimento mi aveva gettato, i domestici se ne andarono in silenzio. Betto si allontanò per ultimo, camminando stanco, faticoso, come gli avessero gravate le spalle d'un grosso peso.

Entrato allora nella gabbia, vidi Mirabella. Il sangue aveva appiccicato i peli del mantello stupendo; gli occhi erano aperti ma velati, con la pupilla quasi scomparsa sotto la palpebra superiore. Potei contare sei ferite, al collo, alla spalla sinistra, al petto, al fianco destro, a una zampa anteriore.

Altre ferite eran forse nascoste dal grumo di sangue o dalla positura della belva.

Fissando il cadavere di quella mia povera compagna, mi venne innanzi il problema dell'altra. Era così patente la perfidia di Giuliana, che le sue spiegazioni non potevano essere accolte da alcuno. Senza dubbio ella meditava la vendetta fin dal giorno in cui mi aveva fatto sparire la rivoltella, ben più sicura che il gingillo rabescato d'oro da lei mostratomi sotto i guanciali. Non mi sarebbe stato facile tollerare un simile sopruso.

Ma che fare?

Allorchè, risalito in casa ed entrato nel salotto, mi trovai innanzi a Giuliana, non seppi veramente come comportarmi; perchè, contro ogni aspettazione, ella dormiva. S'era addormentata sul divano, stremata dallo sforzo; il capo riposava sui cuscini di seta, la bocca era lievemente socchiusa.

Notai che alla connessura delle palpebre le brillavano ancora due lagrime, e tutto il volto era acceso, come avviene a coloro che hanno pianto a lungo.

Mi ricordai della sua frase: «Ti amo, ti sono fedele, e questa è la ricompensa».

Ai piedi le giacevano la rivoltella e la borsetta.

Mi chinai a raccogliere l'una e l'altra per posarle sopra un tavolino, ma tenendo nella destra la piccola borsa, avvertii qualche cosa, come della carta, nel suo interno.

L'apersi: una lettera.

In un altro momento, per un'altra donna, avrei richiuso; ma covavo ancora nel mio animo una sorda emozione, e Giuliana mi aveva offeso.

Apersi anche la lettera. Mi bastò la prima frase:

«Amor mio. La gioia che ieri mi hai dato riempie della tua imagine il mio cuore....»

Mi volsi a guardare Giuliana, che dormiva tuttavia.

Ogni dubbio spariva. La figura della donna era compiuta dalla scoperta di quella lettera, che non le avevo scritto io.

Avvicinatomi cautamente al divano, posi il foglio aperto sul petto della dormiente e mi ritirai nel mio studio.

❦

Voi tutti sapete che il salotto ha un'uscita indipendente dal resto della casa.

Io non ho più visto Giuliana.

Ma mi rimaneva un debito da pagare.

Al posto della gabbia, verso mezzogiorno, laggiù, a ridosso della cortina di palme e di magnolie che potete vedere dalla terrazza, ho fatto costruire il monumento alla tigre. La tigre, di grandezza naturale, modellata nel bronzo, mi sembra perfetta di linee e di rassomiglianza. Sullo zoccolo di marmo ho fatto incidere queste parole espiatorie: *«A Mirabella fedele — Colui che non seppe difenderla».*

. . . . . .

Il duca pose fine al suo racconto, e noi uscimmo in giardino ad ammirare il monumento.

LUCIANO ZÙCCOLI.

La Direzione intende dare particolare cura alla novella settimanale, scegliendola non solo tra gli autori più in voga, ma altresì tra quei giovani, ancora poco noti, che meritano di essere presentati al pubblico.

Uniformandoci a questi criteri, possiamo annunziare le novelle seguenti:

Gli occhi di Eulalia, di A. S. NOVARO.
I Vecchi, di MILLY DANDOLO.
La Retata, di FEDERICO DE ROBERTO.
Sua Altezza Imperiale, di L. ZÙCCOLI.
Il vero artista, di AMALIA GUGLIELMINETTI.
Centelliniamo la vita, di LUIGI RISSO TAMMEO.
I viaggi di Carriera, di NINO SAVARESE.

VILLA IGIEA GRAND HÔTEL
PALERMO (Sicilia)
U. Galanti, dirett.

Incantevole soggiorno invernale e primaverile

Grande parco-giardino con terrazze sul mare — Magnifica vista del Golfo di Palermo e della Conca d'Oro — Lawn tennis — Saloni per feste e concerti — Saloni di lettura e corrispondenza — Appartamenti con saloni privati e camere da bagno — Comfort moderno — Riscaldamento a termosifone

Restaurant à la carte — Table d'hôte

ANTOLOGIA DELLA CRITICA LETTERARIA.

Viaggio di un povero letterato.

Accadde un giorno ad Alfredo Panzini di scegliere per un suo libro un titolo che aveva un senso letterale ed uno allegorico: *Viaggio di un povero letterato.*[1] Il letterato realmente passava coi treni o con le automobili pubbliche da un luogo all'altro, mutando aspetti di cose e di uomini, rincontrando il passato nella vita personale che si fa varia di nuove apparenze e nella vita universale che propone gli stessi enigmi nei casi diversi, come una medesima acqua che per numerosi acquedotti sgorga in fontane lontane; ma quel titolo raccoglieva sotto il suo più vasto significato libri del medesimo autore già apparsi e ne annunziava degli altri. Il povero letterato era da un pezzo in viaggio; e continua. Eccone due nuove «relazioni» con itinerarii che si rassomigliano agli altri anche, e vorrei dire specialmente, quando sembrano materialmente cambiati: *Il diavolo nella mia libreria*[2] e *Il mondo è rotondo.*[3]

Il povero letterato viaggia tra i libri nei secoli o, col nome di Beatus Renatus (d'un sapore medievale tedesco) — non tuttavia personaggio leggendario ma ispettore scolastico e collega intimo del professor Panzini —, visita alcune contrade d'Italia durante e dopo la guerra per girar poi, sempre con la sua aria tra attonita ed espiatrice, entro il romanzo della propria donna di servizio. Tra i libri, naturalmente, incontra il diavolo, poichè, se vi fosse un Baedeker delle tradizioni, si leggerebbe in esso che, come c'è freddo pericoloso pei reumatismi nelle chiese di Roma, c'è presenza di Satana in tutte le librerie notevoli. Il Satana di questi libri, che il povero letterato ereditò dalla zia con due galline, accenna anche lui a vantarsi amico, anzi promotore, del progresso, e protesta anche lui contro gli uomini che tentano di crearlo ogni tanto, a immagine e somiglianza della propria goffaggine; ma il povero letterato si regola con lui come con una persona di molto ingegno ma di opinioni discordanti: lo fa parlare, lo sta ad ascoltar volentieri, ma conclude per conto proprio. Mai il diavolo lo persuaderà che c'è tutto questo progresso di cui si ciancia! l'autore, modesto, non dice che effetto produca sul diavolo la sua filosofia; ma ce lo possiamo immaginare, il Maligno, sorpreso di questo nuovo letterato che gli conchiude: «Vostra Maestà sostiene il mondo come lo sostiene l'impiccato»; come a guisa d'un antico monaco austero e loico, sebbene per un monaco antico o per un moderno, senta di zolfo anche lui.

Studiare, sapere; sapere.... che cosa? Che si era una volta «cortigiani di un uomo divinizzato» come oggi «della massa divinizzata»? Oh, recere la sapienza come un cibo indigesto, riacquistare quella semplicità che acquieta lo spirito nella contentezza delle apparenze! la semplicità, magari, d'un antico servo di Dio, narrato dal padre Cavalca e dipinto dal beato Angelico! Tra i libri s'incontra il diavolo, ancora, ma un diavolo che non turba più abbastanza nè più abbastanza seduce. Come fare? Il povero letterato è uno spirito del suo tempo e non d'altri tempi; ed è tanto amaro perchè lo tormenta una nostalgia consciamente disperata del diverso, e perchè lo punge una più profonda ironia verso sè stesso, per quel cercare le fonti alle compatte rocce e quel ripetere alle ortiche: — Oh, la vostra aggressiva laidezza, e, anche, la vostra seta artificiale! Il mondo sarebbe bello se sui vostri gambi sbocciassero le rose....

Sono questi — e meglio appaiono nel romanzo *Il mondo è rotondo* — i caratteri dello spirito panziniano: un pessimismo profondo; una voluttà di sentirsi rimbalzare, col suo un po' accecante carico di lirica, da un ostacolo all'altro, previsto e tentato; un trovarsi straniero tra gli uomini del suo tempo e del suo paese e rimaner col naso in aria come un villico, ma con lo sguardo che passa alle anime come un mago, in mezzo alla folla: ostile e umile, candido e mordente, distratto e intensissimo, rassegnato e implacabile, e in questa assiduità di contrasti originale nel suo pensiero e nel suo stile.

Qua e là sorprende e può infastidire la piccolezza, talvolta si direbbe la meschinità, del pretesto che lo ispira. Vi sono ironie spese male; mazzolini d'erbe dal profumo amaro lasciati su ogni muricciuolo o proda di fosso lungo la via; battaglie di sfavillante contradizione attaccate coi primi triti simboli che s'incontrano; perchè questo don Chisciotte dell'umorismo pessimista è sempre con la lancia in resta e una volta gli è pinta il mulino a vento e una volta il barbiere con la sua bacinella. Ma bisogna prenderlo nella durata del suo viaggio per non essere delusi e bisogna osservare con un'attenzione simpatica, come anche nei pretesti di più fiacca ispirazione c'è sempre una scintilla che avviva il luogo comune. Egli è un po' malato del bisogno di queste continue disonanze della vita entro il suo spirito: è il tormento, appunto che gli muove la smorfia di delusione, di disgusto, di pietà, di disperazione stirata a un sorriso che non inganna. Egli stesso lo dice, giudicandosi nei panni di Beatus Renatus quando così si volge «in sè medesimo» con l'ironia: «Egli aveva il vizio di fermarsi a tutti i problemi, come i cani a tutti i paracarri».

Nel parlare dell'opera di Alfredo Panzini, specialmente del Panzini più recente, cioè più acre e più desolato, bisogna tener sempre a mente questa immaginosa definizione, un po' brutale ma che compendia co' suoi inevitabili difetti le sue virtù di animatore — poichè il più delle volte il problema non è bell'e piantato lì come un paracarro, ma è suscitato dove altri non lo vede — è la sua forza di poeta. Solo per questa forza è possibile toccare il limite della crudezza, dove già pare d'esser caduti alla sguaiataggine, e rilevarsi alla squisitezza d'una nota di quella bontà che Beatus Renatus chiama «una forma intuitiva di lirica» nell'umile signora Alice, ma nello scrittore è forma conscia e spiegata, fremito d'ali nell'aria; balzare di un tratto, con facilità, con vigore, con felice naturalezza, dalle impaccciose carreggiate della nostra creta mortale a un balenar di cielo ove l'azzurro è più pallido e più spiritale di malinconia. Levando di mezzo il cane e i paracarri e mantenendo il valore psicologico della definizione, si potrebbe dire che il povero letterato si ferma a tanti uomini e a canti loro gesti cercando con un'ansia più forte del suo stesso volere il rapporto del particolare con l'universale, l'ombra che, come Pietro Schlemyl, la maggior parte degli uomini ha venduta, senza pensarci, al diavolo; il quale, in questo, è forse il più panziniano dei diavoli.

E sempre più la tristezza è il fondo della coppa. L'umanità val veramente troppo poco: troppi sono gli uomini che vivono contro ragione e bellezza. Per la immensa pluralità dei nostri così detti fratelli una lunga vita non è un grande spazio ma una disordinata successione di punti, come dei gradini che non formino scala, innumerevoli ore senza una tessitura spirituale di tempo. Il passato profondo, l'antico, il riflesso dell'eterno per cui ogni umile anima è come un minuscolo frammento di specchio che raccoglie in sè le nuvole e le stelle, sono tesori cuciti nella fodera dell'accattone che non sa. Antica verità e storia millenaria. Di caratterisco nel Panzini c'è, tra i continui riconoscimenti di questa verità, il non saperne dar pace, che è il dramma sotto la frequente amenità degli episodi ed è l'essenza del suo umorismo. Il contrasto fatale è in realtà sempre nuovo e alimenta perciò tanta parte della filosofia e della letteratura: il ferro millenario apre sempre ferite; e ciò che v'è di nuovo è sempre il nostro sangue che spiccia. Qualche volta l'umorismo è aspro come per lo sforzo d'un grido represso: basta leggere nel volume *Il mondo è rotondo* il capitolo sulla teoria dei «fessi»; qualche altra volta è più bonario, come in tutta la parte del romanzo ove predomina l'avventura galante della donna di servizio, d'un sapore che ricorda — fino a un certo punto, s'intende — Anatole France.

La prima impressione è, come oggi si dice, deprimente. Il mondo, visto con quegli occhi, — o con quelle lenti, se vi pare — scoraggia. I viaggi non sono allegri, no: ciò che s'incontra a ogni passo induce a pensare che il destino dei nostri viaggiatori in mezzo a tanta opaca immobilità sia il più duro, anche perchè è il più ineluttabile. Ma bisogna lasciar sedare la prima impressione: frangere l'osso, e succhiare lentamente il midollo. Allora il gusto aristocratico dell'amarezza diventa corroborante, perchè v'è una certa capacità di soffrire che non si darebbe per tutti i godimenti degli altri. Il poeta si sente sempre più straniato in mezzo alla clamorosa e aggressiva grossolanità dei suoi contemporanei e fra gli schermi dei pachidermi che gli mettono addosso la sua povera pelle di scuoiato come un mantello di derisione. E il poeta mormora, col profondo orgoglio che una specie di accoramento fa delicato: — «Lo so, signori, lo so: tutte queste sono imagini mistiche che si formano nelle cellule della corteccia del cervello sotto determinate condizioni; ma non sono meno vere delle altre imagini; ed è, se così è, quanto di meglio noi possediamo, signori».

Sono le ultime parole di Beatus Renatus, presso al cadaverino della creatura di Scotica, morta per mancanza di nutrimento, come «tutti noi, tutti noi, moriamo».

(Corriere della Sera.) ETTORE JANNI.

[1] [2] [3] ALFREDO PANZINI, *Viaggio di un povero letterato.* Milano, Treves, L. 7. — *Il diavolo nella mia libreria.* Roma, Mondadori. L. 6. — *Il mondo è rotondo.* Milano, Treves, L. 7.

Il cuore nascosto.[1]

.... Il poeta abbandona la sua ispirazione ad una ricerca di ritmi che porta alla sua poesia improvvisi termini, o ampia voluta di suoni, i quali nella modernità tecnica, si ricongiungono alle forme classiche. Si sente il lavorio lento, religioso dell'artista, ma la spontaneità del motivo e dell'immagine non vien mai meno. Una vera dovizia di rime poi, dà una seduzione musicale al volume così intensa, così melodiosa, che il suono delle parole, la vibrazione dei colori, fanno sentire la suggestione di una larga voce interiore, che si espande come un'eco raccolta da tutto il mistero della vita, delle forme terrene e celesti, dei profumi dei prati e dei monti, del vento del mare e delle selve. *Il cuore nascosto* è il poema della casa, dell'amore e del dolore familiari, reso con una sincerità profonda, sulla quale sovrasta una serenità d'arte, che rende più altamente nobili quest'amore e sopratutto questo dolore.

È una nobiltà dalla quale il grande dolore che percosse Angiolo Silvio Novaro con la perdita nella gloria della nostra guerra del suo unico figliuolo, si innalza più commovente di ogni grido straziante, di ogni accento disperato.

È la bontà di un cuore paterno, che nella sua opera poetica affaccia appena la sua inguaribile tristezza, raccogliendo le cose buone del suo spirito, i ricordi più delicati del passato, la luce di una speranza futura ultraterrena, la letizia consolatrice della casa dove odora l'incenso delle memorie e vive l'amorosa carezza della madre e della sposa: come un serto di fiori intessuto dall'anima per la religione del caro scomparso . . . . . .

Il cuore nascosto è, ripeto, un poema familiare: direi idillico. Idillico non nel senso che a questa definizione attribuisce certa critica fredda e meccanica, incapace di comprendere l'anima immortale delle cose; bensì idillico nel senso che dal tumulto della vita, il poeta esce con animo purificata, e risente in sè agitare il *divino fanciullo* che sa raccogliere il raggio delle stelle e il profumo dell'aria: che col suo modo limpido e immediato, sa viaggiare sul margine del mistero, salire le scale della vita passata e futura, e che in ogni piccola cosa sente la grandezza dell'infinito . . . . . .

Egli ghermisce la luce che trasvola, il canto che si allontana, la sensazione che si apre nella sua mente, gl'ignoti rumori che vengono da secreti recessi, e ne fa dei monili brevi, o strofe non simmetriche, che rendono il frastaglio delle vibrazioni con grande ricchezza di colori e di aspetti originali.

Il poeta è sempre attento co' suoi occhi d'amore, colla sua anima d'amore. Ascolta e nota, e tutto rivive nel suo essere, e questa continua vita spirituale ricostruisce sempre con nuove musiche forme che comunicano il suo sentimento improvviso, la sua dolcezza e la sua tristezza, anche quando questa attraverso visioni di bellezza, di luce, di armonia e di letizia, mostra a tratti il volto doloroso....

Questa penetrazione del mondo esteriore, degli aspetti e delle voci della natura nello spirito del poeta, dà all'opera una trasparenza di sentimento sincero e candido, che è uno dei lati più originali di questa poesia.

Originale particolarmente, perchè rivela una condizione morale d'arte, che canta con delicatezza infinita gli affetti familiari e ne rende quella serenità amorosa, che trae dalla nostra vita stessa le sorgenti più pure e consolatrici dell'esistenza. . . . .

Angiolo Silvio Novaro ha alitato la sua poesia oltre il tempio della propria casa, oltre l'arco della sua riva, ed ha fatto un'opera d'arte, che è anche opera di bellezza e di bontà umane.

(Il Secolo XIX di Genova.) S. ERNESTO ARBOSÒ.

Il lettore semplice, che cerca nel poeta l'uomo, e che è capace di star atto e attento lui, e di lasciar parlare il poeta, intende che umanità profonda gli sorride piangendo da coteste pagine. Intende che ciò che può sembrare infantilità è ebbrezza di spirito francescano: che l'apparente virtuosità di parole e di suoni è rivelazione di stati d'animo, di sensi, di sentimenti o di presentimenti, non meno eccezionali che veri; che l'oscurità è profonda di indagine introspettiva: che le audacie e le dissonanze metriche e ritmiche sono varietà di armonia, che seconda pronta e integra il fantasma, sono canti e rapimenti interiori, e suggestione ricca di quell'indefinito musicale, che è la propria parola della poesia lirica. . . . . .

Ma non è facile, e sarebbe pedantesco, esporre il contenuto di *Il cuore nascosto.* Nel caro libro più che cose sono ombre e irradiazioni di cose: più che persone, aureole: più che motivi, atteggiamenti; sentimentali. L'elemento poetico è tenue ed impal.

[1] ANGIOLO SILVIO NOVARO, *Il cuore nascosto.* Milano, Treves. Legato alla bodoniana, L. 10

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI = CANELLI

BRODO MAGGI
Croce Stella

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumerie MONTE-CARLO.

pabile, pur nella sua evidenza. Molte di coteste pagine troverebbero nella musica il loro completamento e l'integrazione. Nè io dirò quali siano, a mio giudizio, le liriche più felici: trattandosi di una poesia così intima ed evanescente, quel mio giudizio non potrebbe non essere estremamente soggettivo. Il *Lamento sopra la sorellina perduta* muove, in uno spasimo contenuto, l'eterna domanda tragica: perchè la morte? perchè la vita? *Infanzia, Rongio piccolo* sono gli anni perduti, che ciascuno ha rievocato e rimpianto dentro di sè. Non credo che la poesia dell'amore coniugale abbia mai dato effusioni così delicate come *Ti chiamò forse il mattino. Io leggo* esprime nitidamente il senso dell'al di là. *Mattino* trema della mistica letizia dell'anima rinnovata. Di potente capacità suggestiva sono alcune preziose, brevi e lievi come un sospiro. *Come cenere* sono poche parole; e dice quanto un poema di tristezza e di speranza. . . . .

E concludo: *Il cuore nascosto* è, anzi, dei pochissimi libri della nuova scuola, che abbiano la capacità dei libri della vecchia: quella di commuovere. Angiolo Silvio Novaro è un poeta. Il fatto va segnalato, trattandosi di un libro di versi.

(*L'Azione* di Genova.) EUGENIO DONADONI.

Il cuore nascosto ci arriva dunque come un soffio d'aria pura tra l'immonda e antiestetica di amori vergognosi, di sudicerie strampalate con le quali molti autori giovani, e non più giovani, si danno ad adescare la folla nuova di lettori, che compra un libro a fidanza della copertina che lo ricopre. Qui tutto è chiaro, è lindo. è buono. L'amore, di cui pure il volume è pervaso, non il capriccio dei sensi o l'abbrutimento dell'individuo, ma è l'amore vero e sano che resta fresco e giovane attraverso gli anni, per chi ci ha fedelmente accompagnato nel cammino della vita. . . . .

Siamo ben lontani da quell'affannosa ricerca dell'inedito, che è contrario all'arte e alla poesia, perchè l'arte, la poesia specialmente, ha appunto per merito supremo, d'aureolare d'oro le cose più semplici, d'insegnarci quasi ad apprezzarle. . . . .

Tecnicamente i versi sono, si può dire, perfetti, perfetti e semplici, perchè veramente sentiti e trascritti da chi possiede perfettamente la forma.

(*Caffaro* di Genova.) WILLY DIAZ.

Il cuore nascosto è un volume magnifico anche nella sua splendida veste tipografica. A *tanto nome* possono essere risparmiati aggettivi di qualsiasi genere. Ma fra le quaranta deliziose poesie che contiene il volume e che ognuna è un quadro d'infinita bellezza e di soave dolcezza, togliamo pel godimento dei nostri lettori, così a caso, quella che s'intitola *Quando il sole va sotto.* Pochi gioielli simili, pieni di colore e di luce, ci ha dati la moderna poesia, con semplicità ed ingenuità pari.

(*L'Epoca* di Roma.)

Si ama questa sua nuova poesia che è tutta tramata di raggi e di musica, che si diffonde blanda intorno come un'onda di profumi e si solleva in alto come un canto gioioso di lodola per ridiscendere, ebbra di sole e d'azzurro, e raccogliersi intorno alla breve aureola d'una lampada, la cui luce affettuosa si posa come una carezza sui volti e sulle cose che riscalda ed illumina. Si respira soavemente così una dolcezza d'idillio e un tepore di nido nella grazia armoniosa del suo verso libero, che a volte si snoda agile e flessuoso come un ramo fiorito di convolvoli che dia la scalata a un balcone spalancato ai venti odorosi di maggio e al fragore possente di mare, o si frantuma in piccoli trilli festosi come un filo d'acqua che rimbalzi su rocce muscose quando vuol rendersi un' impressione musicale del Mozart, o gonfio di un gran soffio orchestrale, prorompe in fremebondi accordi d'uragano quando le note di Beethoven si sollevano con un fremito di tempesta in un momento di silenzio e d'angoscia. La poesia del Novaro, al disopra della simpatia umana che la rende cara al lettore, ha il dono della spontaneità e della semplicità per cui, anche se non s'impenna a voli vertiginosi e se non scandaglia gorghi profondi, ci chiude in un magico alone di freschezza e di primavera.

(*La Rassegna Italiana*, Roma.) OLINDO GIACOBBE.

Accade però, a volte, che da un volume di versi s'innalzi armonioso e compiuto un ideale edificio, e i versi che l'hanno costruito, lo popolino di gioia o di dolore, di lotte o di serenità, d'amore o di fantasia ed il poeta l'offra ed il lettore l'accolga come dono prezioso. Così è *Il cuore nascosto* di Angiolo Silvio Novaro. . . . .

Il senso della natura è così spontaneo, sereno, fresco; l'imagine si svolge così snella nel ritmo sicuro del verso, che ben pochi moderni, rispetto al Novaro, riescono a dare un'impressione altrettanto piena di poesia.

(*Il Piccolo della sera* di Trieste.)

GIUSEPPE MARUSSIG.

Il contenuto di questo libro è essenzialmente musicale: codesta poesia intima potrebbe essere rivestita da un Haendel di note e ne avremmo allora compiuto il ciclo armonico e sentimentale. . . .

Certo *Il cuore nascosto* di Angiolo Silvio Novaro è fuori e al disopra della media comune. Le volgarità della vita non lo sfiorano e le tendenze di moda lo toccano appena quanto gli è consentito per non apparire rinchiuso in una immutabile torre d'avorio, dove nulla può giungere dei riflessi del mondo esteriore.

Quella che canta nelle liriche del Novaro e che dà rilievo alla sua personalità poetica è esclusivamente la vita interna, la vita del sentimento. . .

Leggere *Il cuore nascosto* vuol dire fare, una volta tanto, conoscenza con uno spirito lirico di primo ordine.

(*La Gazzetta del Popolo*, Torino.) LORENZO GIGLI.

Poesia, poesia, poesia, a fiotti e a folate, con una prodigalità inconsapevole che vi stupisce e vi allieta; sana e fresca, come l'acqua sorgiva di una polla, come i buffi del vento mattutino, nell'aprile dei fiori. E c'è, qua e là, di che giovarci, per migliorare noi stessi; tanto è diffusa la bontà del poeta, davvero sorella a un'altra bontà, che un'altra sventura santificava, quasi, col martirio del cuore: quella del poeta di San Mauro.

Cuore e canto: nient'altro vi cogliamo. Cuore che batte gonfio di vita. Canto che sale, sicuro e aperto, come allodola incontro al sole.

(*La Voce di Mantova*). PRIMO SCARDOVI.

Delizioso, freschissimo volume di versi, in cui lo spirito non solo si riposa, ma fatto molto più lieve, si libra, tra i fiori e le farfalle e la luce bionda. Novaro è il poeta più sensitivo alle infinite sfumature della beltà delle cose, che io mi conosca.

(*Il Giorno* di Napoli). MATILDE SERAO.

La voce di Dio[1]

Menghinina, serva.

Serva per diritto di nascita, dall'adolescenza alla vecchiezza in continuità di linea, in purità d'inalterabile devozione: serva per fede, come sarebbe monaca: tale ci appare Menghinina, nel nuovo romanzo di Marino Moretti, *La voce di Dio*, che è certamente l'opera sua più robusta.

Per trovare un confronto alla figura centrale di questo romanzo, convien risalire ai grandi modelli, a certe serve balzachiane di possente memoria, a *Un cœur simple* di Gustavo Flaubert. Ma è proprio necessario trovare un confronto?...

Marino Moretti non è Balzac, e non è Flaubert. È Marino Moretti, pittore d'umili. La sua unica scuola è la realtà quotidiana. Dall'ombra dell'umile realtà quotidiana egli ha tratta la sua Menghinina, e ha saputo fissarla in espressione d'arte sullo sfondo caratteristico d'un villaggio del litorale di Romagna....

.... Tutto il romanzo (vasto affresco di vita provinciale, ricco di masse, di colori, di contrasti, di bellissime finezze psicologiche) s'impianta e si armonizza intorno a Menghinina.

I lunghi anni di austera o concentrata solitudine trascorsi da Marino Moretti nel proprio paese di origine gli hanno valso la possibilità di ricevere in tutto sè stesso, di sviscerare e di trasformare in creatura d'arte la figura della mistica serva, collocandola nel suo giusto ambiente.

Figura, che nell'intensità espressiva mi ricorda certi ritratti di vecchie della scuola fiamminga. Volti emaciati, consunti, nei quali è tutta una vita, ed ogni ruga ha una storia ed ogni ombra è una confessione: in essi la paziente implacabilità d'indagine psicologica dell'antico pittore rassomiglia a quella non meno tenace, non meno crudele del moderno romanziere.

Nel suo primo vero romanzo regionale, *Il sole del sabato*, che meritava miglior fortuna, Marino Moretti già ci offerse due non dimenticabili caratteri di donna: Barberina e, in ispecie, la sorella Elisabetta. Anche in quest'ultima e maggiore opera, *La voce di Dio*, egli contrappone all'ascetica semplicità di Menghinina un'altra vecchia serva romagnola, angolosa rigida sinistra scultura in legno: Medea. Ma nessuna di cotali donne raggiunge la perfetta bellezza di Menghinina, e la sua evidenza tragica.

(*La Donna*). ADA NEGRI.

..... È indubbiamente il suo libro più bello, più forte, più perfetto, più armonico. *La voce di Dio* ha personaggi che, contrariamente agli altri personaggi del Moretti — pittore piuttosto delicato e femineo — sbalzano fuori con contorni un po' rudi, spezzati, incisi a tratti profondi, come lo zio Tugnazz, Medea, Menghinina, e la stessa Cristina, la protagonista, che come figura è la più amorosamente trattata del volume. Ha sopratutto il romanzo una magnifica impostatura: una linea severa, ampia, robusta, quasi balzachiana. Il che è una novità nel dolce e malinconico Marino Moretti, e dimostra ciò che altra volta io dissi, che cioè egli cerca continuamente di rinnovarsi. La malinconia è qui diventata urlo di dolore, il grido disperato di una buona creatura vittima delle ingordigie umane. E la delicatezza resta solo nel secondo piano del romanzo, nella poesia nostalgica di Cesenatico antica — pianto accorato d'un conservatore — nel *pianissimo* in sordina dei costumi patriarcali romagnoli che vanno scomparendo. Graziosa cornice, finemente lavorata, dentro cui, pel contrasto, il quadro appare anche più fosco e più drammatico. Forse anche magari la cornice è troppo lavorata. Il romanzo avrebbe avuto una maggiore compattezza, una unità più rigorosa e più travolgente, se la cornice fosse stata più sobria. Ma il Moretti s'è lasciato prendere la mano dall'affetto, e l'affetto ha reso caldi e appassionati i toni del color locale largamente profusi nelle pagine del volume e gli ha fatto comporre così delle bellissime pitture d'ambiente — interni e scenette campestri — che sebbene divaghino dall'azione principale, sono così festose e vivaci — per esempio, il banchetto della classe del '68, o la merenda nella pineta — da costituire essi stessi dei piccoli capolavori nel capolavoro.

(*L'Italia che scrive*). FERNANDO PALAZZI.

Nessun paese forse quanto l'Italia offre degli sfondi attraenti e diversi ai romanzieri, che non vogliono porre l'azione dei loro libri in una grande città. E nella nostra produzione letteraria degli ultimi anni, numerosi sono, difatti, i romanzi, se così si può dire, regionali. Numerosi e buoni quasi tutti. Fra le regioni che in tal modo noi abbiamo imparato a meglio conoscere, quella che ormai meglio conosciamo è la Romagna. Essa ci riappare anche in questa *Voce di Dio* di Marino Moretti. Non che, come a volte accade, la descrizione dell'ambiente sia stata la preoccupazione principale dell'autore ed attiri tutta l'attenziono del lettore. No, esso è lo sfondo naturale, necessario alle figure delle due protagoniste, Menghinina la vecchia serva, e Cristina la giovane padrona. Esso è la cornice entro cui si muovono i molti personaggi secondari, sbozzati a linee vigorose, la cornice a certe scene d'insieme ricche di chiaroscuro, a certi «a solo» in cui l'anima umana intimamente risuona con l'anima della natura. Nella vecchia casa dove i suoi genitori sono morti, ritorna Cristina e ritrova, fedele, immutabile, la vecchia Menga, che sembra una di quelle antiche statue di legno, che danno una sensazione di vita profonda sotto il rigido involucro. Cristina dall'anima oscillante fra l'influenza statica della vecchia casa e della vecchia serva e gli impeti della sua giovinezza, fra l'attrazione di quella «Voce di Dio» ch'ella sente in Menga ma non sente in sè stessa ed il prepotente desiderio di vivere, la ricca Cristina preferisce la compagnia chiassosa degli uomini e delle donne del popolo a quella dei piccoli borghesi della cittadina e tra loro crede di trovare l'amore; ma è un amore che non le dà gioia, che non riesce a farne una ribelle e la lascia nella vecchia casa con la vecchia serva, finchè una creatura, nascendo, l'uccide.

E Menga vede tutto, sa tutto, dolora e tace; la sua completa umiltà è la sua forza, ed è la forza di tutto il romanzo. Il quale è sobrio, pur nella minuzia con cui sono descritte queste due figure e certe caratteristiche d'ambiente, e vi si fonde in armonico contrasto l'energico, rapido e profondo abbozzo che dà spiccato risalto a tutti gli altri personaggi....

(*Il Piccolo* di Trieste.).

.... L'ambiente, ristretto ad una borgata, se per un lato potrebbe rendere monotona l'atmosfera di varii romanzi e di moltissime novelle e di tanti cari versi, d'altra parte, appunto per i suoi limiti esageratamente contenuti, diviene grado grado universale nel tempo e nello spazio, nello spirito, per una felice azione astrattiva dello scrittore verso l'umanità sconfinata dei drammi, dei paesaggi, delle piccole cose, che sono sempre le medesime. Avviene come un procedimento di generalizzazione, un miracolo di utilizzazione, una virtuosità di condizione. Non si verifica caso umano o avvenimento naturale, per infimi ch'essi siano, che Moretti non poetizzi. .

Dalla Menghinina, che sa leggere soltanto la Bibbia, apprendiamo l'umiltà, la fede, la riconoscenza, e tutte le virtù senza pompa; da lei apprendiamo la verità del dolore universale anche se lo patisce una vecchia serva romagnola, che è sempre stata serva e altro non brama che di continuare a esserlo fino alla morte. Questa indimenticabile figura e le altre, come gli episodii e le sceneggiature dell'opera, sono poesia. Non oserei definire romanzo *La voce di Dio.* La sua trama potrebb'esser svolta — romanzescamente — nei brevi limiti di una novella. E neppure è letteratura soltanto regionalistica per la esuberanza degli elementi paesani, elementi che si rife-

[1] MARINO MORETTI, *La voce di Dio.* Milano, Treves, L. 7.

In corso di stampa: RUBÈ, ROMANZO DI G. A. BORGESE.

riscono persino alla punteggiatura; nè si tratta di un'opera di puro sentimento. Siamo di fronte ad una vasta sinfonia lirica che si snoda attraverso capitoli collegati, sviluppati, concatenati e risolti col tema fondamentale della voce di Dio.

Questa voce, più che dalle labbra della Menghinina, la si ode sorgere vagamente dall'accorato semitono morettiano. Anche là dove potrebbe apparire l'ombra del Pascoli — e oso anche pronunciare il nome di Virgilio —; in quelle pagine soavissime in cui si parla della «piada» romagnola, il «pane dei poveri»; ad onta di una battuta inavvertitamente dannunziana, nella suprema tranquillità artistica ivi raggiunta insieme con la perfezione dell'evidenza rappresentativa, si ode la voce di Dio....

(Gazzetta di Venezia). Ezio Camuncoli.

Dire di quest'ultimo libro, pur conoscendo lo scrittore e l'ambiente ove la vicenda si svolge, non è impresa facile: parlare del Moretti romanziere dopo quanto si è detto del Moretti novelliere delicatissimo è còmpito arduo, ma nella *Voce di Dio* esistono pagine così vive e così soleggiate, situazioni di amore e di passione così profonde, balenii di provincia così spontanei che dopo avercene invogliata la lettura, si prestano a qualche onesta considerazione.

Cristina, la padroncina, discendente dai Valzanìa e Menga, la serva analfabeta che conosce la Bibbia, sono due creature che vivono una loro diversa e disperata tragedia: romagnole, credenti, umili d'una umiltà che solo la fede spiana e rasserena non potremmo concepirle disgiunte, perchè nel dolore quieto dei loro petti vibrano un impeto e uno sdegno che sono universali. Marino Moretti ama queste donne timide e inquiete, che fa vivere in una atmosfera chiusa, che si indugia a presentarci in tutta la loro ingenuità senza artifici: le ama e intorno al cerchio di chiarore che delimita le loro figure, egli si sente stranamente attratto e compreso. C'è in esse, ancora, un po' dello spirito dell'infelice *Guenda*, c'è in esse quel cuore devoto, pieno d'appartata timidezza che egli ha irriso dolcemente nelle pagine romantiche dell'*Isola dell'amore*.

.... Inutile tentare di riassumere la trama, senza deformarla. Chi conosce Marino Moretti deve leggere *La voce di Dio;* ritroverà il dolce cantore della Romagna solatìa, della marina quieta di Cesenatico, degli affetti delicati, degli amori umili. Ritroverà, sopratutto, il suo cuore e la sua arte di bel narratore, vivo, sciolto, elastico, e la sua anima di artista buono.

(Resto del Carlino). Mario Sandri.

Confidenze.[1]

Al solo titolo, che figurò per circa un anno — fra il settembre 1919 e l'ottobre 1920 — sopra una delle rubriche più ricercate e lette, dell'Illustrazione Italiana, riconosciamo queste pagine: sono le note settimanali con cui l'Ojetti commentava, appunto su quel periodico, gli avvenimenti del giorno. Un commento *sui generis,* chè, se la materia di quegli articoli è il fatto quotidiano secondo la precisa realtà della cronaca o l'osservazione personale dello scrittore, la forma è quasi sempre fantasiosa ed inconsueta, ora dialogica, ora quasi novellistica, con trasposizioni colorite di tanta arte nel tono e nello sviluppo narrativo, nel modo come i personaggi veri o simbolici vi son presentati, nella vivacità della conversazione, che si finisce a dimenticare il loro carattere occasionale e giornalistico e a leggerli col medesimo interesse con cui li leggevamo ieri. E del resto quanti di quei fatti e calamità e miserie e ridicolaggini della nostra travagliata vita dopo la guerra non permangono, pur troppo, a render tuttavia attuali l'ironia e l'umorismo con cui l'Ojetti li bolla. Non c'è argomento di riso o d'irrisione ch'egli non colga. Leggete per esempio, «L'automobile incostante», «I vantaggi della disciplina» (quanta ironia nell'uscita del colonnello che, dinanzi a un ordinato sfilare per quattro di dimostranti bolscevichi, esce a dire: «Quel vaso d'obbedienza l'ho tornito io!»): e «Un ritratto di Lenin», dove c'è bell'e pronta la materia di una gustosa commedia satirica; e il dialogo dove i due interlocutori s'affannano a definire questa invenzione dei socialisti «il borghese» (a conti fatti, chi è il «borghese» oggi: il professore d'Università o lo spazzino del Comune di Milano?). Tutti quelli che la meritano s'hanno la loro corbellatura, servita talvolta con una divertente aria di *pince-sans-rire.* Ma non è soltanto il motteggio superficiale e l'arguzia piacevole. Uomini e cose son qui rappresentati, si direbbe, dal vero prima che presi in giro. Su di essi lo spirito dell'autore, pieno di fine buon senso, riflette la luce in cui vanno veduti; ed accanto all'osservatore che li scopre c'è l'artista che li rende in atto, ricchi di vita e di rilievo così che le *Confidenze* finiscono con l'essere un quadro dei nostri costumi e uno specchio del nostro tempo.

(Corriere della Sera.) V. B.

---

[1] Ugo Ojetti, *Confidenze di pazzi e savii sui tempi che corrono.* Milano, Treves. L. 6.

Piccole tragedie.[1]

Ecco un piccolo volume che, letto, suscita una immagine gastronomica: gastronomica e non triviale. Ricordate quelle colazioni in campagna, improvvisate da una industre e sorridente padrona di casa — «con niente», si dice, anche perchè la padrona di casa non si dà delle arie ma sembra con tutta la sua grazia chiedere un po' di facile contentatura — e intorno alla tovaglia di bucato ci si accorge che si mangia con gusto, con un gusto che non ci è quotidiano alle solite tavole d'invito o di trattoria, e che veramente l'appetito viene mangiando? I piatti sono schietti, leggeri, saporiti, attraenti — una colazione in campagna, sì, alla buona; ma bisogna riconoscere che alla buona è l'opposto di «alla men peggio», la qual frase potrebbe essere il motto collettivo delle case editrici di letteratura amena per gli stomaci del dopoguerra. Il volume di Giovanni Banfi, il primo volume d'uno scrittore che entra subito fra i più piacevoli, è intitolato *Piccole tragedie,* e il titolo compendia lo spirito delle graziose novelline, dice il carattere principale dell'umorismo che le vivifica: piccoli casi della vita comune (un po' men piccoli alla sensibilità non comune dello scrittore) che parvero, ed erano, tragici nel momento in cui dominavano e si sono impiccioliti nella prospettiva della memoria; vissuti con una certa ansia e con qualche sospiro, rivissuti con un sorriso. Rivissuti con quel sorriso dell'umorista che vede, in sua filosofica prudenza, la giustezza delle minuscole proporzioni ma non le espone, per sollazzare il grosso pubblico, al dispregio ridanciano, poichè anche lo stato d'animo d'allora rivive e quindi l'antico sentimento del tragico si mescola al nuovo sentimento del comico, quasi con una punta di nostalgia, in una fusione che è spirituale e allontana perciò la maschera della farsa. (Non dico che il comico non soverchi qualche volta l'umoristico, come in «A pranzo dai Bùssola» e «Serata di gala», ma è rara eccezione.) Vi fu una reale sofferenza all'origine; v'è ora il buon umore, però con una commozione discreta: chi non la sente si diverte ugualmente, ma interpreta sguaiatamente. E le cose migliori sono le più brevi: «Primo amore», «Il santo guerriero», «Un'avventura di viaggio», «Il miracolo», «Giornata d'acquisti», «Barlumi lontani». (Mi piace che le ultime parole, in questa ultima novella, abbiano un tono che sembra risalire a tutto il volume: «Ho la nostalgia di quel santo mattino d'aprile».) I casi più comuni, le circostanze più triviali acquistano freschezza e finezza; in queste piccole tragedie ritroviamo le nostre piccole verità, che si rilevano fraterne incontro al sorriso del narratore. Al quale, per andar più avanti e più su, gioverà appunto una più aristocratica vigilanza sui motivi del suo umorismo e sulla ricerca degli «effetti»; e anche sulla lingua, che nella sua opportuna semplicità potrebbe essere un tantino.... come dire?... un tantino meno giornalistica.

(Corriere della Sera.) Ettore Janni.

Tre uomini e una farfalla.[2]

.... Altra ampiezza e anche altro carattere ha l'umo rismo di Silvio Spaventa Filippi nel suo romanzo *Tre uomini e una farfalla.* Qui è fondamentale la sorridente indulgenza sulle miserie della vita e sugli errori degli uomini, per modo che dove il tragico intimo gonfia la scorza dell'amenità, sensibile sebbene inespressa è la lezione del «nihil humani alienum». Un'indulgenza dunque che è tutt'altra cosa dalla «manica larga». La giovine Angelica Dainelli e sua madre sono in sostanza assai duramente giudicate, tanto che forse nuoce un po' allo stesso fascino della storia la miseria spirituale di queste due donnette, ma nei particolari e nell'analisi dei sentimenti emerge a poco a poco, quasi con un carattere di fatalità, la verità frequente, quotidiana, essenzialmente tragica, di quella incomprensione d'ogni valore ideale della vita che s'impernia così spesso nell'episodio principe del collocamento d'una ragazza da marito. La tragica verità prende anzi la mano all'umorista nella scena, teatralmente preparata nel giuoco della coincidenza, in cui il colonnello sorprende la moglie in casa dell'amico, (altro giuoco — da «pochade» questo, e che è un difetto del romanzo — è l'equivoco un po' grossolanamente alimentato e protratto dell'innamorato della figlia che sembra agognare alla mano della madre) e specialmente nella esclusione del perdono maritale per il pentimento della moglie, troppo più giovane e materialmente incolpevole. Non c'è fra le persone del romanzo una sola che afferri e tenga pienamente la simpatia del lettore, sebbene quasi tutte abbiano il palpito della vita: ciò che conquista è la verità, trita sì ma rilevata dall'acume dell'osservazione e dalla frequente felicità dell'espressione, di tutto il gruppo di motivi, di azioni, di sentimenti e di riflessi che definisce la inettitudine vanitosa e la stolta ambizione della madre e la puerile vanità e la mutevolezza poveramente istintiva della figlia sullo sfondo della vita provinciale. Questa raffigurazione garbata e succosa della vita provinciale è uno dei maggiori pregi del volume; non c'è caricatura e non c'è neanche quel più allegro e facile umorismo che sconfina nella comicità di maniera. La città vive intorno ai personaggi senza soverchiarli. L'intonazione è perfetta. E il gusto di questo accordo è felicemente sostenuto da una certa aria vecchiotta di costruzione e d'andatura del romanzo (c'è persino la «conclusione» per informar il lettore della sorte di tutti i personaggi) che sorprende forse in principio, poi sembra naturale, poi piace del tutto. Il romanzo umoristico è spesso una lenta conquista (e perciò tenace) della verità umana da rappresentare e del lettore. Il quale troverà anche, in questo romanzo, un eccesso di osservazioni e di considerazioni troppo, dirò così, supplementari, e meno rari di quanto si desidererebbe alcuni troppo agevoli ritornelli dell'umorismo, mettiamo, sulla vanità delle donne e sugli argomenti di conversazione delle signore, nonchè delle divagazioni qualche volta sproporzionate al motivo: ma non oserò muoverne rimprovero all'autore, poichè, in un tempo in cui si fa un romanzo con niente, è quasi una «felix culpa» farlo con più del necessario, e i suoi esemplari (anche nei difetti) sono i grandi maestri del lento e minuzioso umorismo anglosassone.

(Corriere della Sera.) Ettore Janni.

---

[1] Giovanni Banfi, *Piccole tragedie.* Milano, Treves, L. 4.
[2] Silvio Spaventa Filippi, *Tre uomini e una farfalla.* Milano, Treves, L. 7.

Le più recenti "Spighe„.

La guerra di Anagni, di Antonio Agresti.[1] Il novelliere trae la materia ed il colore de' suoi racconti dalla storia; ci riporta al trecento ed al quattrocento. Ed è, pei tempi che corrono, quasi una distinzione: chè a costruire novelle di tal genere si richiede almeno almeno un po' di studio. *La guerra d'Anagni,* la più lunga della raccolta, è anche fra le migliori. Mancano, sì, di stile: l'elemento storico non vi è rifuso al calore d'un gusto nuovo e personale, che dia una ragione d'arte a codesti quadri d'altri tempi. E si direbbero piuttosto quadri di genere, esercitazioni da dilettante; ma sono dipinti con qualche abilità. È un merito, ad ogni modo, quello di farsi leggere volentieri; e queste novelle, garbatamente scritte, son molto varie di episodî e d'avventure. Alla stessa collezione trevesiana delle «Spighe» appartengono gli altri tre volumetti cui accenneremo qui: *La signora Vita e la signora Morte,*[2] di Adelaide Bernardini, dove c'è qualche scorcio di ambiente rusticano, con figure e passioni e sfondi rappresentati non senza efficacia. «Scalzina», per esempio: una specie di zingara «cenciosa, sfrontata, avida d'ozio e d'abbracci» che riesce a farsi prendere in casa da un massaro benestante e se ne incapriccia, e quando costui sta per pigliar moglie, appicca il fuoco al suo casolare e poi va a rimpiattarsi su d'un albero per godersi l'incendio in cui il giovine muore. Un po' di maniera, qua e là; ma spesso, anche freschezza e color vero. Una «Spiga» che si lascia distinguere nel folto mannello di questi libricciuoli ameni è *Qui non si trova!*[3] di Sfinge: sopratutto per esserne l'amore manzonianamente escluso, con la nota ragione addotta dall'autore dei «Promessi Sposi». L'amore, dunque, «qui non si trova», ed è un sollievo in tanto abuso che se ne fa; ma vi si trovano, per compenso, ben altre cose: affetti, passioni, caratteri, complicazioni d'anime, sorrisi, dolori e luci di poesia, che anch'essi hanno la loro grande importanza nella vita, pur se Sfinge non sia andata a cercarli dietro le cortine di un'alcova. E Sfinge è una sottile osservatrice, e racconta con uno spirito e un'amabilità da cui prendono risalto anche i più lievi argomenti. Un altro novelliere che ascoltiamo senza stanchezza è Adone Nosari, la cui mano esperta in questo genere letterario si palesa nel taglio, nella condotta, nella forma piana e corrente delle novelle che compongono il suo volume *Le due finestre,*[4] *La Casa dei vecchi,* ad esempio, una novella semplicemente scritta e dove, se eloquenza c'è, è tutta nelle cose. non si legge senza commozione.

(Corriere della Sera.) V. B.

---

[1] A. Agresti, *La guerra di Anagni.* Milano, Treves. L. 4.
[2] Adelaide Bernardini, *La signora Vita e la signora Morte.* Milano, Treves. L. 4.
[3] Sfinge, *Qui non si trova!* Milano, Treves. L. 4.
[4] Adone Nosari, *Le due finestre.* Milano, Treves. L. 4.

ANGELO GATTI
IL PROBLEMA SOCIALE
DELLA
NAZIONE ARMATA
con una prefazione dell'on. Luigi Gasparotto, *rel. del bilancio della guerra, e un'appendice.*
QUATTRO LIRE.

LA CASA NEL VICOLO
ROMANZO DI MARIA MESSINA
SETTE LIRE.

CRONACHE TEATRALI 1920
DI MARCO PRAGA (EMMEPI)
Con 28 ritratti. OTTO LIRE.

Federico de Roberto.

Mentre dura l'eco delle dimostrazioni di ammirazione e di riconoscenza a Giovanni Verga, è bene ricordare ai lettori di buona letteratura (se pure un moto di liberazione si accenna dal cattivo gusto di questi giorni in cui lo sfacciato mercantilismo di non pochi scrittori s'incontra felicemente con l'ingordigia brutale d'una considerevole parte del pubblico, che più divora ciò che di meno nutriente e di più malodorante le è offerto), è bene ricordare un altro scrittore siciliano la cui opera attesta una nobile coscienza e un non comune valore d'artista: Federico de Roberto.

Il de Roberto tiene ancora il campo delle lettere, sebbene un po' in disparte e con una certa aristocratica discrezione; ma egli ha già dato una serie di volumi che basta o dovrebbe bastare a una durevole fama. È accaduto anche a lui, come al Verga, di non mantenersi abbastanza in contatto con la folla dei lettori proprio quando questa folla cresceva grandemente di numero e ricercava più avidamente delle «novità» da leggere e dei «nomi» da seguire. Stanchezza o scetticismo? Il de Roberto è sopra tutto un romanziere e un novelliere; e l'aver continuato a scrivere dei buoni articoli di evocazioni storiche e l'aver dedicato la forza della sua logica, la chiarità della sua coltura e il suo fervore di italiano alla guerra d'idee che si combatteva accanto alla guerra d'armi — donde il volume *Al rombo del cannone* (Milano, Treves, L. 5) uscito l'anno scorso — non poteva bastare a tener vivo nel gran pubblico l'interesse per quello che vorrei dire il de Roberto maggiore, l'autore dei *Vicerè*, dell'*Illusione*, della *Sorte*, della *Messa di nozze*, dell'*Albero della scienza* e di altri volumi fra i quali non è da tacere *Una pagina della storia dell'amore*.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere - Pasta - Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profuma a Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più
Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN
Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTA e dei REUMATISMI. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento
si trova in tutte le buone Farmacie
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

GOLDEN STAR LINE
COMPAGNIA INGLESE DI NAVIGAZIONE
Linea postale celere di lusso dall'Italia per Alessandria e Beyrouth
Durata del viaggio da Napoli ad Alessandria 72 ore
Splendide installazioni di Classe - Cabine ed appartamenti di lusso - Massimo comfort
Per fissare posti rivolgersi alle principali Agenzie di viaggi ed agli Agenti Generali:
GASTALDI & C. GENOVA, Via Cairoli, 1 NAPOLI, Via A. Depretis, 88

IL CUORE NASCOSTO DI ANGIOLO SILVIO NOVARO
Legato alla bodoniana DIECI LIRE.

Due rimedi di fama mondiale
Iperbiotina Malesci
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI
Comm. Dott. MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

GOTTA - REUMATISMI
Gli accessi più dolorosi guariscono subito coll'ANARTROLO, *Liquore Antigottoso - Antireumatico*
È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo
— Dieci Lire la boccetta franco di porto —
Farmacia Dott. BOGGIO — *Via Berthollet, 14, Torino*

RIVISTA FOTOGRAFICA ITALIANA
VICENZA - Corso P. U., 53 — Abb. Italia L. 10 - Estero Frcs. 10
Concorsi annuali con ricchi premi - Numeri gratis

BALZAC IN ITALIA di GIUSEPPE GIGLI Sei Lire.

FRUTTETI
GIARDINI
Progetti-Preventivi a richiesta
STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
Fratelli SGARAVATTI
Saonara (Padova)
125 Ettari di coltura CATALOGHI GRATIS

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1913 N. 19.
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

PROFUMERIA SINGER - MILANO Gorla Primo
Recapito in città: Corso Venezia, 35

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le
PILULES ORIENTALES
benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di educare un seno armoniosamente proporzionato e florido.
Flac. con istruzione L. 12.20 franco.
J. HATEM, place 45, de l'Odéon, Parigi. — Milano: Fa Zambeletti, 5, p. 8, Carlo. — Napoli: Fa Ingl. 6 Ferrot. — Palermo: C. Ricobono. — Verona: G. de Stefani e figli. — Roma: Manzoni et Cº, 51, via di Pietra.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 45

DIARIO DELLA SETTIMANA

5. *febbraio. Messico.* A sera gravissima scossa di terremoto più specialmente nell'arcipelago di Tuamotopo, con numerose vittime.

6. *Roma.* Reali decreti odierni tolgono il prefetto Visconti da Bologna, mandandovi Meri, e trasferiscono i questori di Bologna e di Modena.

Parigi. La notte scorsa la pubblica sicurezza ha occupato l'officina Giacchero dove, da un direttore e da operai nonnuisti fabbricavansi clandestinamente armi.

Atene. Il deputato Calogeropulos ha costituito il nuovo Ministero, assumendo gli esteri, e conservando tutti gli altri ministri del precedente gabinetto.

Londra. Grande dimostrazione nazionalista contro le decisioni di Parigi.

Berlino. La riunione dei presidenti dei governi tedeschi si è dichiarata solidale, di fronte alle pretese dell'Intesa, col governo centrale.

7. *Roma.* Al Senato il ministro Sforza espone i risultati della conferenza di Parigi.

Bergamo. Di prima mattina copiosa nevicata sulla città e dintorni.

Parma. A Bazzeto all'uscita da un veglione, questa notte, i socialisti hanno assalito i fascisti, uccidendone il capo, l'agricoltore Bergamaschi, i carabinieri, accolti da colpi di fucile, spararono uccidendo un socialista, e ferendone due, trovati fortemente armati.

8. *Roma.* Il ministro Crespo-Morbo parte alle 10,40 per Napoli.

Trieste. Questa notte fascisti ed arditi hanno invaso e devastato la tipografia del giornale sloveno *Edinost*.

Ferrara. Questa notte a Porotto è stata incendiata la Camera del Lavoro.

Bari. Distrutta questa notte da una misteriosa esplosione la Cooperativa dei combattenti di Turi.

Londra. L'ambasciatore italiano De Martino ha presentato a Re Giorgio le proprie credenziali.

Berlino. Il governo tedesco dichiara di accettare di intervenire alla conferenza di Londra purchè anche le controproposte tedesche vengano discusse.

Brema. Varata dal cantiere Vulcano la grande nave *Hindenburg* di 12 mila tonnellate.

9. *Milano.* Scioperano i fattorini telegrafici con la solidarietà dei portalettere.

Trieste. Alcuni comunisti aggrediscono ed uccidono un appuntato carabiniere; sono arrestati i comunisti in masse, l'ufficio del giornale *Il Lavoratore* è incendiato.

Fiume. Questa notte dei zanelliani hanno inginnato due carabinieri, ferendone uno. L'altro ha sparato, uccidendo uno degli assalitori e ferendone altri.

Parigi. Alla Camera chiudesi la discussione sui risultati della Conferenza di Parigi con voto, di 387 contro 126, di fiducia a Briand.

10. *Berlino.* L'ambasciatore italiano sen. Frassati presenta al presidente Ebert le proprie credenziali.

Asmara. Annunziasi che il 28 gennaio nella Scioa ras Gugsa Aba governatore del Tigrè ha catturato Lidg Eiasu erede designato del trono d'Etiopia, deposto il 27 settembre 1916.

11. *Roma.* La Commissione per l'istruzione compange il progetto per l'esame di Stato. Il ministro Croce presenta le dimissioni, che il presidente dei ministri non accetta.

Bologna. La maggioranza socialista del consiglio comunale ha presentato oggi al prefetto le dimissioni.

Trieste. A Monfalcone nel cantiere gravi disordini tra comunisti e fascisti, con un morto e cinque feriti.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & Cie PARIGI
Deposito generale presso E. GUERE
MILANO - Via Carlo Goldoni, 31
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

Le nuove caramelle in commercio di puro zucchero medicato a base di olio volatile essenziale Thymo-Menthol, del Dott. V. E. WIECHMANN, Firenze. - Balsamiche, antisettiche e decongestanti per le affezioni della gola. - Di sapore gradevolissimo - Assolutamente innocue. Scatola saggio a L. 2,20 (compreso il bollo), a peso (vasetti da bollo, L. 2,50. - Il kg. franco di spese.

PER LA TOSSE

Preparazione del Premiato Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN. - FIRENZE, Via Circonvallazione, 10.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono venire sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 6.50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 7,8. — 4 bottiglie L. 25 franco di porto.

Diffidare dalle imitazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba e ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, non produce aggravezze, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 7,70 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9.

VERA ACQUA COLONIA FRANCESE (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente le castagne e nera la barba e i capelli. Costa L. 6,60 compresa la tassa di bollo — per posta L. 8.

Dirigersi dappertutto: A. Grassi, Gioia Profumeria, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Ubellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Pozzi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

VERSO LA FOCE
RACCONTI DI
OFELIA MAZZONI
QUATTRO LIRE.

LE ALTRE FERITE
ROMANZO DI MARIO FERRAGUTI
SETTE LIRE.

NOTE DI GUERRA
DI LUIGI CAPELLO
L'opera completa in 2 volumi in-8, di complessive 760 pagine, con 20 carte topogr. fuori testo e 8 piani nel testo:
Quaranta Lire.

L'ONDINA
COMMEDIA IN QUATTRO ATTI DI
MARCO PRAGA
CINQUE LIRE.

RAFFAELLO
DI
CORRADO RICCI
In-4, di gran lusso, con 90 illustrazioni, legato. CINQUANTA LIRE.

LEONARDO RITRATTISTA
DI
A. SCHIAPARELLI
In-8, di gran lusso, con 26 illustrazioni, legato in tela.
VENTICINQUE LIRE.

I BORGIA
ALESSANDRO VI
CESARE
LUCREZIA
DI
G. PORTIGLIOTTI
In-8, con Appendici e 43 illustrazioni.
QUINDICI LIRE.

I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE
I Castelli di Moncalieri e di Stupinigi, di GIUSEPPE DE ANGELIS. — Il Palazzo e la Villa Reale di Milano, La Villa Reale di Monza, di ARMANDO ARNONI. — Il Palazzo Reale di Venezia, di GINO FOGOLARI. — Il Palazzo Reale di Genova, di MARIO LAND. — Il Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli di Firenze, Poggio a Caiano, Castello, La Petraia, di NELLO TARCHIANI. — Le Reggie di Napoli, Capodimonte e Caserta, di SALVATORE DI GIACOMO. — Il Palazzo Reale di Palermo, di EUGENIO CARUSO. — La "Favorita" di Palermo, di F. GUARDONE.
Con prefazione di UGO OJETTI e 202 illustrazioni.
Magnifico volume in-4, su carta di lusso, legato in tutta tela.
SETTANTACINQUE LIRE.

COLLEZIONE "AUREA PARMA"
Si dividerà in tre serie: *I. Lettere, Arte e Storia; II. Politica e Scienze sociali; III. Poesia.*
I. - LETTERE, ARTE E STORIA.
Il misticismo di Giovanni Pascoli, di FRANCESCA MORABITO . . . L. 7 —
II. - POLITICA E SCIENZE SOCIALI.
L'avvenire dell'economia terriera, di FABIO BOCCHIALINI . . . . . 5 —

NAUFRAGHI IN PORTO
ROMANZO DI
GRAZIA DELEDDA.
Sette Lire.

L'ALTO ADICE CONTRO L'ITALIA
DI G. A. BORGESE.
Quattro lettere da Bolzano, con aggiunti quattro programmi di Alto Adige italiano, una nota e una carta.
QUATTRO LIRE.

GIOVANI NOVELLE DI FEDERIGO TOZZI. Volume in-16. SETTE LIRE.

IL PROBLEMA SOCIALE DELLA NAZIONE ARMATA
DI ANGELO GATTI
Con prefazione dell'on. LUIGI GASPAROTTO, *e un'appendice.*
QUATTRO LIRE.

LA CASA NEL VICOLO
ROMANZO DI
MARIA MESSINA
SETTE LIRE.

IL FANCIULLO FEROCE
ROMANZO DI CAROLA PROSPERI
SETTE LIRE.

BEPPINA JACHIA-ASCOLI
PAOLO E MARINA
FIABE PER FANCIULLI
In-8, con 7 illustrazioni a colori, legato in tela
Venti Lire.

IL CESTELLO
POESIE PER I PICCOLI
DI
ANGIOLO SILVIO NOVARO
Nuova edizione, riveduta in-12
CINQUE LIRE.

IL MONDO È ROTONDO
ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI
SETTE LIRE.

LA DALMAZIA NELL'ARTE ITALIANA VENTI SECOLI DI CIVILTÀ
IN DUE VOLUMI - VOLUME PRIMO: *Dalla Preistoria all'anno 1450.*
DI ALESSANDRO DUDAN.
In-8, di pagine 224 di testo, con 138 illustrazioni tirate a parte. L. 25.

CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO
DI UGO OJETTI.
Un volume in elegante edizione altino. SEI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.